



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, giovedì 25 novembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206

Politiche sociali

Un piano da 240 milioni approvato da 20 consiglieri

NAPOLI — Dopo nove sedute andate a vuoto e con la formula della doppia convocazione, che abbassa il quorum a 23 presenti, il Consiglio comunale ha approvato il piano sociale di zona. Un piano triennale che prevede interventi nell'ambito dell'assistenza ad anziani e disabili per 240 milioni. Una che si trascinava da tempo ma che solo ieri ha avuto uno sbocco, sebbene abbiano risposto all'appello appena 20 consiglieri su 61. Compresa la sindaca. Assente in blocco l'opposizione. In una nota, il consigliere del Pdl, Raffaele Ambrosino, annuncia che invierà «gli atti alla Corte dei conti», perché «spero ossa far luce sui tanti sprechi di denaro pubblico contenuti nella miriade di progetti che compongono questa programmazione, come i quarantamila euro necessari per trasportare ogni singolo alunno disabile a scuola contro i soli tremila euro che si spendono a Milano». La sindaca Iervolino ha spiegato che «c'è una legge che prevede la programmazione triennale. Noi avevamo finito il primo triennio e dovevamo provvedere al prossimo. Poi il prossimo Consiglio comunale potrà sempre modificare la delibera, ma questo è un adempimento che dovevamo fare».

Pa. Cu.

Consiglio comunale

Welfare, il piano passa con soli 20 voti. Spazio ai privati

La delibera stanziava 70 milioni no all'assunzione di 83 operatori. Varata l'anagrafe degli immobili

Dopo sette tentativi passa il Piano sociale di zona in un'aula semideserta e con solo 20 voti su 60. Stesso destino per un'altra importante delibera - l'anagrafe pubblica dell'assegnazione degli immobili pubblici - illustrata da Salvatore Parisi di Sinistra e libertà. Procediamo con ordine, e partiamo dal Piano sociale di zona. La delibera è passata solo grazie all'escamotage della maggioranza: le assenze hanno evidenziato per intero la spaccatura che c'è nel centrosinistra. Cosa è stato approvato? Il piano con il quale si distribuiscono 70 milioni di euro in favore di chi soffre e dei malati. E c'è anche il sostegno alle parrocchie. È stato invece stralciato il progetto di assumere 83 operatori Osa da assegnare alla Napoli Sociale, azienda del

Comune. Addio assunzioni, se ne riparlerà probabilmente con la nuova amministrazione. In maniera simultanea si riapre alle cooperative private. Quasi la controprova che proprio il duello su chi assumere è stato la causa. Alle quali il sindaco Rosa Russo Iervolino aveva chiuso le porte in faccia adducendo «un servizio non in linea con gli standard del Comune». Insomma due passi indietro in un Consiglio comunale semideserto pur di approvare la delibera della discordia. E non passare alla storia come il primo sindaco di centrosinistra che fa flop sulle politiche sociali. Non mancano dunque le polemiche e sono bipartisan: «È stata scritta la peggiore pagina del consiglio comunale. Una vera vergogna - spiega Raffaele Ambrosino del Pdl - Un atto fondamentale discusso da una sparuta minoranza di consiglieri. Spero che la Corte dei conti, a cui spedirò gli atti possa far luce sui tanti sprechi come i quarantamila euro necessari

per trasportare ogni singolo alunno disabile a scuola contro i soli tremila che si spendono a Milano».

Buone notizie arrivano invece sul fronte della delibera consiliare, una del-

le pochissime che l'aula abbastanza pigra ha promosso nel corso della consiliatura che porta la firma di Parisi: «L'Anagrafe pubblica delle assegnazioni degli immobili di proprietà comunale - racconta - è un atto che mira ad ottenere un quadro chiaro e definito degli assegnatari degli immobili pubblici, dividendo l'anagrafe in categorie: patrimonio storico, edilizia residenziale pubblica, comodati d'uso e suoli. Con il sostegno dell'Amministrazione, in particolare dall'intervento dell'assessore Marcello D'Aponte». L'Aula ha approvato all'unanimità l'atto deliberativo.

La maggioranza dovrà riserrare le fila al più presto perché la prossima seduta di una certa sostanza del Consiglio comunale è quella sull'assestamento di

Bilancio di domani. L'assessore che ha la delega specifica ha illustrato così la manovra alla Commissione bilancio, presieduta da Saverio Clenti. «La manovra, rispetto agli ultimi anni - spiega Saggese - è molto contenuta e prevede un recupero di circa 20 milioni di spese tagliate a settembre nella manovra di salvaguardia degli equilibri. Sono stati recuperati, tra l'altro, 1 milione e mezzo per il Provveditorato, 1 milione e 180mila per la Politiche Sociali e 4 milioni e mezzo per il Patrimonio, manutenzione e le spese condominiali. È stato ripristinato il fondo di riserva con circa 3 milioni e mezzo e l'eccellente lavoro degli uffici ha coperto le nuove spese con il recupero di 4 milioni e mezzo dalla Tarsu, 3 milioni dall'acconto Ici, 3 milioni come premialità sul patto di stabilità, 4 milioni e 700mila dai trasferimenti erariali».

lu.ro.

Domani in aula
il bilancio
Saggese:
«Recuperati
20 milioni
con la Tarsu e l'Ici
Investiamo
sul Patrimonio»

COMUNE

SOLO UN TERZO DEI CONSIGLIERI IN AULA, RIVOLTA DELL'OPPOSIZIONE: SCANDALO

Piano da 240 milioni passa con 20 voti

Il nove, alla fine, è stato il numero fortunato: ieri, finalmente, è stato approvato il piano sociale di zona, bloccato all'esame del consiglio comunale dallo scorso luglio. «Si poteva fare molto prima», ammette il sindaco Rosa Russo Iervolino, «ma tutto bene quel che finisce bene». Nove sedute ci sono volute per approvare il piano triennale da 240 milioni, un'infruttata di emendamenti, rinvii e discussioni che ancora ieri hanno spaccato il centrosinistra, in una seduta apertasi in seconda convocazione con appena 27 presenti su 61. Alla fine la delibera è stata approvata a maggioranza con il voto contrario di Moxedano (nella foto) e l'astensione di Simeone. «Quando si è arrivati alla votazione, si è visto che molte delle discussioni e dei problemi erano anche pretestuosi. L'accordo di fondo era molto più consistente di quanto apparisse. C'è una legge che prevede la programmazione triennale - ha sottolineato il sindaco - dovevamo provvedere al prossimo, poi il prossimo consiglio potrà sempre modificare la delibera». Di fatto la discussione ieri è stata tutta interna alla maggioranza perché le opposizioni, come annunciato, non sono entrate in aula per manifestare «l'indisponibilità politica a partecipare alla riunione», spiega il capogruppo Pdl Carlo Lamura, ritenendo che delibere strutturali non possano essere approvate in seconda convocazione da un numero di consiglieri inferiore ai 31. Via libera alle risorse per l'attività sociale delle parrocchie, così come richiesto dalla Curia partenopea. Furioso il dibattito sulla questione dell'internalizzazione degli operatori Osa in Napoli Sociale. Alla fine rimane aperta la porta per le cooperative con un emendamento che stralcia la proposta, a sua volta emendato con la richiesta che «se non interamente internalizzato, il servizio di assistenza materiale scolastica sia affidato, da subito, con gara pubblica secondo le norme civilistiche previste e che siano preventivamente verificate regolarità contributive e dei pagamenti». Protesta Ambrosino del Pdl: «Oggi si è scritta la peggiore pagina del consiglio comunale. L'assessore Riccio è un nano politico. Ha avuto appena un terzo di consenso in aula. Dovrebbe dimettersi». Passa anche la delibera sull'anagrafe degli immobili comunali. **antscut**

► Comune di Napoli. 1 ◀

Via a Piano di zona e anagrafe immobiliare

Il Consiglio comunale di Napoli presieduto da Leonardo Impegno al settimo tentativo centra l'obiettivo e dà il via libera al Piano sociale di zona triennale 2010-2012 e al relativo schema di accordo di programma.

Disco verde anche all'anagrafe pubblica degli immobili di proprietà dell'amministrazione.

L'Aula ha esaminato tutti i 182 emendamenti di accompagnamento alla delibera del piano. Approvato un sub emendamento alla norma che prevede che, se non interamente internalizzato, il servizio di assistenza materiale scolastica sia affidato, da subito, con gara pubblica. Approvati all'unanimità anche gli emendamenti relativi ai Pliss delle municipalità (Programma locale degli interventi e dei servizi sociali).

Approvate all'unanimità due mozioni: la n. 3 (primo firmatario il consigliere **Antonio Borriello**) che impegna Sindaco e Giunta a concretizzare in tempi brevissimi la cessione del credito finalizzata ad assicurare lo smobilizzo dei crediti degli enti laici e religiosi che erogano servizi di accoglienza e cura, a sbloccare le risorse finanziate da Governo, Regione ed altri enti. La mozione n. 5 impegna invece il Consiglio comunale a consentire all'istituto "Opera salute del fanciullo, di continuare a svolgere l'attività sociale con le stesse modalità e condizioni contrattuali. Quanto all'anagrafe pubblica delle assegnazioni degli immobili di proprietà comunale, anch'essa approvata all'unanimità, mira ad ottenere un quadro chiaro degli assegnatari degli immobili pubblici, dividendo l'anagrafe in categorie: patrimonio storico, edilizia residenziale pubblica, comodati d'uso e suoli.

Et. Mau.

Nelle seduta del consiglio comunale l'approvazione della contestata delibera è avvenuta in un clima di tensione

Piano sociale, ok con rissa finale

Operatori dell'informazione intimiditi: la protesta dell'Ordine dei giornalisti

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Ieri è stata scritta la peggiore pagina del consiglio comunale di Napoli. Il piano sociale di zona che prevede la distribuzione di 240 milioni di euro provenienti dalle casse regionali è stato approvato in un clima di intimidazione. In aula è successo di tutto. Giornali e giornalisti insultati dal capogruppo di rifondazione comunista, altri operatori dell'informazione intimiditi ed impossibilitati ad operare in sala stampa, scambi di messaggi trasversali e minacciosi tra alcuni consiglieri comunali sulla parentopoli, il ruolo di cooperative 'rosse' e i rapporti politici con alcuni consiglieri e assessori comunali. In aula erano presenti solo una ventina di consiglieri della maggioranza. Una maggioranza spaccata. Una minoranza di Prc contro Pd, socialisti, popolari e sinistra e libertà. All'apertura della seduta, tutti i gruppi consiliari dell'opposizione si sono tenuti alla larga per non legittimare il finanziamento di progetti ritenuti da più parti inutili e fonti di spreco. In aula ha 'recitato' il ruolo di oppositore il capogruppo di Italia dei Valori **Francesco Moxedano**. Solo grazie al senso di responsabilità del sindaco **Rosa Russo Iervolino**, al ruolo di mediazione e di responsabilità istituzionale assunto dal capogruppo consiliare del Pd **Antonio Borriello** è stato possibile approvare il documento. I progetti sono stati approvati ma l'assessore alle Politiche sociali è stato costretto a dichiarare che "saranno pub-

blicati i nominativi di tutte le associazioni accreditate con il comune di Napoli". Non solo. Sul servizio assistenza scolastica degli alunni disabili, è passata la linea del sindaco e del gruppo consiliare del Pd e dei socialisti. Boccata la proposta dell'assessore e di una minoranza di consiglieri di Rifondazione comunista. Le attività non saranno più internalizzate ossia trasferite nell'azienda partecipata Napoli Sociale. Il servizio continuerà ad essere affidato alle cooperative attraverso una gara di appalto internazionale di durata triennale. Salvaguardati i livelli occupazionali degli operatori sociali dipendenti dei consorzi Icaro e Gesco. Bloccata l'informata di 250 operatori socio sanitari nell'azienda partecipata. "Si poteva fare molto bene e prima, ma comunque tutto bene quel che finisce bene". Così Iervolino, ha commentato l'approvazione della delibera. Le modifiche apportate al piano sociale hanno fatto perdere le staffe al capogruppo del Prc che ha definito 'pennivendoli' e 'giornalacci', i cronisti che dallo scorso mese di agosto si occupano della parentopoli napoletana. E ieri, la sala stampa del Consiglio si è trasformata in un ring. L'Ordine dei giornalisti della Campania ha stigmatizzato il comportamento di un consigliere comunale partenopeo che nel pomeriggio ha aggredito verbalmente i colleghi delle agenzie Ansa e Agi e spintonato uno dei due. "Si tratta di un episodio inammissibile - si legge nella nota dell'organismo di categoria - L'Ordine chiede al presidente

*del consiglio comunale, **Leonardo Impegno**, di far rispettare il lavoro dei giornalisti che hanno il delicato compito di informare l'opinione pubblica".*

Il provvedimento è passato con alcune modifiche mediate dal sindaco Iervolino

VIA VERDI

Il centrodestra ha abbandonato la riunione dell'Assise e ha accusato l'assessore Riccio: "E' un nano politico"
L'opposizione pronta a ricorrere alla Corte dei conti

**Soddisfazione del capogruppo Pd:
è stata una buona prova di unità**

LE COOP

Icaro e Gesco sono riuscite per il momento a conservare l'incarico del servizio di assistenza agli alunni disabili messo a rischio dalla possibilità dell'internalizzazione

LE REGIONI DEL NO

Il capogruppo del Pdl ha giustificato l'abbandono dell'aula sostenendo "Che non poteva essere votata una delibera che impegna il Comune per i prossimi tre anni

NAPOLI (alma) - "Il Piano Sociale approvato prevede numerosissime misure a favore delle fasce più deboli, infanzia, disabili, anziani, oltre a concrete politiche a favore della famiglia, dell'immigrazione e dell'integrazione". E' il commento di **Antonio Borriello** capogruppo consiliare del Pd che insieme al sindaco **Rosa Russo Iervolino**, al capogruppo dei socialisti **Carmine Simeone** e al consigliere **Sandro Fucito** (Fed) ha avuto un ruolo da protagonista e di mediazione durante la seduta del consiglio comunale. "E' stata una buona prova di unità data dal Pd e dal centrosinistra anche se non sono mancate alcune differenze sostanziali al suo interno su alcuni punti, in primis sull'internalizzazione del servizio degli Osa a Napoli Sociale - ha sottolineato Borriello - Infatti, il Consiglio ha condiviso la linea riformista del Pd di non procedere all'internalizzazione di questo servizio, ma bensì di mantenerlo esternalizzato a garanzia della continuità terapeutica e a salvaguardia dei

livelli occupazionali". E' stata, inoltre approvata dal consiglio una mozione proposta dal Pd che chiede di concretizzare in tempi brevissimi la cessione di credito finalizzata ad assicurare lo smobilizzo dei crediti degli enti laici e religiosi che erogano servizi di accoglienza, di cura e di inclusione sociale in sussidiarietà; di sbloccare le risorse finanziarie da governo, regione ed altri enti al fine di garantire i pagamenti di quanto dovuto e di competenza del terzo settore laico e religioso che eroga servizi sociali. "Infine, il consiglio ha

accolto una raccomandazione a sostenere l'azione meritoria delle parrocchie in sinergia con l'associazionismo (almeno una per ogni quartiere) - ha aggiunto Borriello - Impegnata ad organizzare il messaggio della speranza, della solidarietà, dell'integrazione per la coesione e per la famiglia". Duro il commento dell'opposizione. "L'assessore Riccio è un nano politico - ha accusato in una nota **Raffaele Ambrosino** del Pdl -. Ha avuto appena un terzo di consenso in aula. Dovrebbe

dimettersi per dignità istituzionale. Spero che la Corte dei conti, a cui domani stesso spedirò gli atti appena discussi, possa far luce sui tanti sprechi di danaro pubblico contenuti

nella miriade di progetti che compongono questa programmazione". E il capogruppo del Pdl Lamura ricorda l'assenza dall'aula dell'opposizione ha sottolineato che "non poteva essere approvata una delibera che impegna per i prossimi tre anni 240 milioni di euro con una maggioranza di soli 20 consiglieri".

L'INIZIATIVA ACCORDO CON LA LILT E IL PASCALE, TUTTO A COSTO ZERO. IL PADRE DEL CAMPIONE DI JUDO: MA I NOSTRI BILANCI SONO SEMPRE IN ROSSO

Nel Bronx di Scampia prevenzione per i tumori al seno. Maddaloni: ma le istituzioni non ci sono

Il Centro Sportivo Maddaloni continua a far sentire la sua presenza in campo sociale. E lo fa in uno dei quartieri più disagiati e a rischio criminalità: Scampia. Inaugurato ieri mattina, presso la struttura di Viale della Resistenza, l'ambulatorio che, in collaborazione con la Lilt (lega italiana contro i tumori), metterà a disposizione delle giovani donne, una volta a settimana, visite per la prevenzione oncologica del tumore al seno effettuate dagli specializzandi del Pascale. Tutto rigorosamente a costo zero. «L'iniziativa è stata ben recepita dalle persone del quartiere - afferma Giovanni Maddaloni (nella foto con il presidente della Lilt Adolfo Gallipoli d'Enrico), padre di Pino, campione olimpionico di judo a Siney, e titolare della palestra -. Abbiamo prenotazioni fino a gennaio. Abbiamo anche preso contatti con due medici del secondo Policlinico, un cardiologo di cui ancora non rivelò il nome e un gastroenterologo, il professor Dorisi, affinché la prevenzione possa essere estesa ad altre malattie. A partire dal 2011

effettueranno visite di prevenzione ogni 15 giorni». Anche nella Cittadella dello Sport, che dovrebbe sorgere a Scampia fra un paio di anni, è prevista la realizzazione di alcuni ambulatori. A testimonianza che quella realizzata nella palestra Maddaloni, è un'iniziativa destinata a crescere ed espandersi.

«Si tratta solo di un mattone, il primo, che sarà seguito da altri mattoni fatti di cemento, non di sabbia», dichiara ancora Maddaloni. Nonostante questo valoroso impegno nel sociale la palestra è stata abbandonata dalle Istituzioni. «Ogni anno chiudiamo il bilancio con un passivo di circa trenta mila

euro, dichiara il titolare. Questo perché cerchiamo di aiutare i ragazzi del quartiere. Abbiamo sottratto 1.200 persone alla droga e alla malavita. L'attività in tutti questi anni è stata garantita grazie a piccoli aiuti da parte delle Istituzioni: ministero delle pari opportunità, Regione Campania, Comune di Napoli. Ma la partecipazione sempre maggiore dei giovani ha portato all'esaurimento dei fondi». La scorsa estate è dovuta intervenire una benefattrice italo-americana, la geologa Anja Johnes, per salvare la palestra dal black out. L'Enel, infatti, a causa dei mancati pagamenti, aveva provveduto al distacco dell'energia elettrica. Sulla scia del suo gesto Giuseppe Trinchillo, imprenditore della Trincar, autodemolizione di Qualiano, già da tempo impegnato nel sociale, ha deciso di offrire 1.000 euro al mese, per 10 mesi, alla palestra in difficoltà. Ma se non interverranno le Istituzioni la situazione difficilmente si risolverà. «Ora siamo in attesa di fondi da Provincia e Regione», conclude Maddaloni.

Marilena Esposito



Appuntamenti

DONNE, BASTA VIOLENZE

Napoli celebra la giornata internazionale contro la violenza sulle donne con una serie di iniziative. Alle 10.30 in via Sponsilli sarà ricordata Teresa Buonocore, uccisa per aver denunciato il violentatore della figlia. Alle 12 al Comune presentazione di una pubblicazione antiviolenza curata dall'assessora Pagano e dai responsabili delle associazioni. Tra loro il Coordinamento donne Siulp Napoli, responsabile Annalisa Cimino che ha realizzato un vademecum antistalking. Alla Camera di Commercio di Salerno, nel pomeriggio, incontro sul tema «No alla violenza sulle donne» organizzato dalla Fidapa.

Comune di Napoli, ore 12

Camera di Commercio di Salerno,
ore 17

L'EMERGENZA INDAGINE SU 200 RAGAZZINI PER STUDIARE L'INTEGRAZIONE: «IMMIGRATI PIÙ LEGATI AL QUARTIERE»

Se i bimbi stranieri parlano napoletano, l'85% è nato in città

«Su circa quattromila minori stranieri residenti nel Comune di Napoli, compresi tra i tredici e i diciotto anni, l'85% è costituito da giovani che sono nati nel comune da coppie immigrate», a dichiararlo è stata Alessia Montuori, ricercatrice scienze della comunicazione presso l'università "La Sapienza" di Roma, in occasione della presentazione della ricerca "Liberi tra due mondi, i minori stranieri a Napoli".

L'indagine avente come obiettivo generale l'analisi psicosociologia delle modalità dell'integrazione ha usufruito di un campione statisticamente rappresentativo composto da duecento adolescenti. «Lo studio vuole essere - spiega Antonio De Filippo, presidente de "La Maleutica" - uno strumento interpretativo orientato sull'universo minorile napoletano per facilitare l'operato degli addetti ai lavori in campo educativo. Il campione non si basa sulla sicurezza, il problema lavorativo o sulla criminalità, ma si fonda soprattutto sull'integrazione partendo dal presupposto di essere liberi di vivere e spostarsi nella città». «Ad una lettura generale dello studio - continua - si evidenzia un elemento molto chiaro, da un lato gli adolescenti stranieri presentano comportamenti, valori e aspirazioni per nulla dissimili dai

loro coetanei italiani, dall'altro propongono alcune diversità. Questo è un fenomeno che rientra nella doppia etnicità». Con il termine di doppia etnicità si intende il termine primo dell'integrazione, cioè la creazione delle relazioni nelle quali ciascuno rispetta la propria identità per arricchirsi dell'altro dal momento che l'integrazione non si realizza quando un ragazzo straniero diventa simile se non uguale ad un ragazzo napoletano. Uno degli aspetti più rilevanti è il rapporto dei ragazzi stranieri con il tempo libero «il ragazzo straniero ha bisogni e tempi completamente diversi da un coetaneo italiano» ha dichiarato Giovanni Attademo, dirigente del servizio per i minori, l'infanzia e l'adolescenza. Questo aspetto ha prodotto l'individuazione di tre categorie tra i giovani stranieri, lo straniero di prima generazione, di seconda generazione e di generazione 1.5 che è costituita da quei ragazzi giunti in Italia con i genitori dopo la nascita, ma che stanno compiendo nel nostro paese il percorso formativo.

Intanto, il Comune lancia due bandi che prevedono dei contributi di sostegno all'alloggio a gruppi rom e stranieri e fornire anche aiuto a rifugiati in modo da allontanare ogni tipo di pregiudizio. **Aurora Barra**

CINEMA

SI PRESENTA "NON TUTTI I NERI VENGONO PER NUOCERE"

Un film sulla dura realtà dell'immigrazione

di Nunzio De Pinto

Questo pomeriggio, con inizio alle ore 17.30 presso la Sala della Loggia del Maschio Angioino, l'associazione di volontariato "Jerry E. Masslo", in collaborazione con "Csv Assovoce" e l'assessorato alla Cultura del Comune di Napoli, presenterà il film "Non tutti i neri vengono per nuocere" di Salvatore Nappa (*nella foto con una protagonista del film*). Il film, prodotto con i fondi di "Csv Assovoce - centro servizi per il volontariato di Caserta" - e girato dal nostro regista napoletano Salvatore Nappa, dura 50 minuti ed è un documentario sulla realtà dell'immigrazione nella zona d'origine. Le prime scene del film, girate a Castelvolturno, hanno visto la partecipazione di molti ragazzi immigrati e di gente del posto che nell'iniziativa hanno intravisto un momento di crescita e confronto con una realtà spesso dolente che genera odio e conflitti ma che può essere governata con efficienza in nome della convivenza civile e democratica. «Provocare una riflessione sulle tematiche legate all'immigrazione/illegalità - ha affermato il 56enne regista, diplomato in regia televisiva e cinematografica presso la Libera Università Europea dello Spettacolo Urbisaglia di Macerata - in un'area territoriale dove insistono pericolosi fenomeni di intolleranza, figli di una sostanziale ignoranza sul fenomeno, ritengo sia molto importante. Molto più delle analisi, dei documentari, e delle discussioni sul tema, valga il racconto di storie umane con protagonisti immigrati, che nella quo-

tidianità della loro sofferenza, emarginazione, e tentativi di integrazione, facciano intendere quali potenzialità siano presenti nell'apporto di culture ed energie nuove, e quali gravi effetti su "Persone" possano avere atteggiamenti di rifiuto, intolleranza esclusionista, violenza criminale, sfruttamento di mano d'opera, di prostituzione e spaccio». La storia è incentrata su Jean, immigrato di colore, che viene coinvolto in una storia di droga dove lui non c'entra niente e dalla quale non riesce ad uscire perché a tutti conviene avere un capro espiatorio su cui far ricadere colpe e responsabilità. Sarà il caso, o meglio un deplorabile incidente che tocca il Commissario a ribaltare la situazione ed a far aprire la mente ed il cuore alle esigenze degli altri. Nel film, di cui Nappa è anche autore del soggetto, mentre la sceneggiatura è stata elaborata insieme a Luigi Sica, sono impegnati gli attori Elisabeth Edigin, Jean René Bilongo, al quale sabato scorso è stato assegnato a Napoli il "Premio internazionale Nettuno 2010", Vivienne Ebong, Peppe Lanzetta, Eduardo Melone e Franco Melone.

Gli appuntamenti

«Il Natale dei contrasti»

Il cartellone della Regione

Un filo rosso che legherà tutte le province in nome della tradizione e dell'attualità. Il tutto nella prospettiva del Natale ormai sempre più vicino. E questo il tema portante della manifestazione «Il Natale in Campania nel racconto dei suoi contrasti» presentata ieri mattina dall'assessore al Turismo della Regione Campania, Giuseppe De Mita. L'occasione è stato un tavolo tecnico istituzionale per l'approvazione degli eventi natalizi, edizione 2010/2011.

I «contrasti» del Natale in Campania sarà, infatti, il tema dominante che farà da collante alle manifestazioni in programma nei mesi di dicembre e di gennaio, in tutta la regione per valorizzare tradizioni e contemporaneità. Nel corso dell'incontro è stata verificata, anche la coerenza delle iniziative proposte dagli enti territoriali, dalla Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania e le due Soprinten-

denze Speciali di Napoli con il tema dominante. Così come si è provveduto a verificare la concentrazione degli interventi per evitare, come accaduto in passato, l'estrema frammentazione della spesa.

Il programma che è stato approvato dal tavolo tecnico - istituzionale - è calibrato sulle esigenze territoriali ed è organico rispetto alle diverse realtà regionali, capace cioè di

Il programma
L'obiettivo è valorizzare gli attrattori campani: le risorse turistiche e culturali

centrare l'obiettivo di valorizzare le risorse turistiche e culturali dei principali attrattori della Campania. Nel corso dell'incontro è stato deciso inoltre di dare il via libera definitivo alla programmazione natalizia, scegliendo però un profilo più adeguato all'attuale fase storica, per gli interventi da realizzare. Il riferimento è ovviamente legato all'emergenza rifiuti. Obiettivo della Giunta Regionale sarà infatti trovare un equilibrio tra la necessità di dare lustro al Natale in Campania e le difficoltà legate all'attuale crisi. Infine, rispetto alle luminarie per Napoli, è stata accolta la richiesta di contribuzione, pervenuta all'Assessorato al Turismo, dalla Camera di Commercio.

L'inchiesta

Falsi invalidi, indagine su 20mila permessi di sosta

Verifiche incrociate dei vigili urbani. Nella prima municipalità distribuiti 1.600 contrassegni

Paolo Barbuto

Nuova indagine sui permessi auto per i disabili. Sono sempre i vigili a condurla, ma stavolta con una precisa finalità: appurare se le persone coinvolte nelle recenti inchieste sui falsi invalidi hanno anche usufruito illecitamente del contrassegno.

L'indagine è scattata su indicazione del comandante della polizia municipale, Luigi Sementa, che ha dato mandato ai suoi uomini di verificare in maniera capillare tutti i permessi: partendo da quell'elenco di quasi ventimila nomi si conta di arrivare a scoprire chi sono i «furbetti» del pass, capaci di fingersi invalidi non solo per ottenere la pensione ma anche per parcheggiare liberamente ed entrare nelle zone a traffico limitato senza subire contravvenzioni.

Il punto di partenza per la nuova inchiesta è, appunto, l'elenco completo delle persone che hanno diritto ad esporre il permesso auto riservato ai disabili. Hanno impiegato giorni e giorni gli uomini della municipale per ottenere un quadro completo e aggiornato, e subito si sono messi in moto: «Siamo in un momento delicato per la vita della città e siamo chiamati a interventi straordinari anche noi della municipale - spiega il comandante Sementa - però riteniamo che sia giusto proseguire con le iniziative di controllo. Perché è proprio nei momenti di emergenza che crescono le sacche di illegalità». Verranno eseguite, secondo le indicazioni d'inizio indagine, verifiche a tappeto: «Ma cercheremo di non essere invadenti. E alle persone che espongono a pieno diritto il permesso, chiediamo pazienza anche quando saranno sottoposti a controlli. Eseguiamo questa operazione anche per loro, per stanare chi cerca di sfruttare illecitamente un vantaggio. Li metteremo spalle al muro».

Sulle prime l'indagine era scaturita proprio dalle notizie riguardanti le presunte truffe scoperte nella zona di Chiaia. Gli uomini della municipale sono decisi a scoprire quanti «falsi invalidi» hanno ottenuto validi permessi auto e magari continuano ad utilizzarli nono-

stante i provvedimenti della magistratura. Però dal primo elenco che è stato ottenuto sulla diffusione dei pass quartiere per quar-

tiere, sono emersi altri dati che hanno convinto gli uomini del Corpo ad allargare il campo d'indagine.

Il numero di permessi concessi nella zona della municipalità di Chiaia (che comprende anche il territorio di Posillipo e San Ferdinando) supera quota 1.600 e sembra elevatissimo, così si alimenta l'idea che possa essere in qualche modo «drogato» dalle richieste dei falsi invalidi.

Però in quello stesso elenco (che vedete anche pubblicato in questa pagina), ci sono altri dati che hanno fatto crescere i sospetti degli investigatori della polizia municipale. Si tratta dell'altissima concentrazione di richieste provenienti da Fuorigrotta e San Carlo, ma anche e soprattutto dalla elevata concentrazione nei quartieri collinari con Vomero e Arenella che, uniti, superano quota duemilaottocento: «Nessuno si senta offeso dai dubbi che ci vengono in questo momento - chiede il comandante Sementa - non vogliamo mettere a disagio le tante persone che, purtroppo, hanno reale necessità di questi permessi. Anzi, chiediamo un supporto nella nostra attività: chi può aiutarci a scovare falsi invalidi che utilizzano i permessi auto ci contatti. È un servizio reso alla comunità, e soprattutto alle persone più sfortunate».

L'indagine, appena iniziata, proseguirà a tappeto nelle prossime settimane. Entro Natale la polizia municipale intende stanare tutti i furbetti del pass.

Napoli capitale dei «pass» disabili ma tre su quattro vengono clonati

Lo scenario

Tra i legittimi possessori c'è anche chi mette in vendita il tagliando: prezzo, 100 euro

Napoli è la capitale dei permessi auto per gli invalidi. L'ultima rilevazione sistematica a carattere nazionale risale al 2008 ed è stata realizzata da «Quattroruote» che ha messo a confronto le principali città d'Italia. I risultati non sono stati paragonati in valore assoluto (è naturale che una città con più abitanti e più auto abbia un maggior numero di richieste) ma in termini percentuali. Ed è proprio la percentuale che piazza Napoli in cima alla lista dei permessi con il 4,16% di permessi auto per invalidi rispetto al parco auto circolante.

Ma al record di richieste di pass, il capoluogo della Campania unisce anche un altro imbarazzante primato: quello del maggior numero di falsificazioni dei permessi. Le indagini condotte negli ultimi anni dalla polizia municipale hanno consentito di scoprire particolari agghiaccianti sull'utilizzo fraudolento del documento che dovrebbe garantire serenità alle persone disabili.

Nel 2008 il tenente Michele Esposito, a quel tempo capo dei Nis, organizzò una certossina opera di controllo nella zona della stazione ferroviaria e scoprì una organizzazione messa in piedi da un professionista: un unico permesso era stato riprodotto in cinque copie per consentire a tutti i dipendenti del suo studio di parcheggiare gratis nelle aree intorno a piazza Garibaldi.

È stata sempre la polizia municipale nel corso del 2009 a lanciare un nuovo allarme sulla diffusione di contrassegni illegali. Secondo i dati raccolti nel corso dei controlli in strada dei vigili del Nucleo investigativo, tre permessi su quattro risultano alterati o contraffatti mentre in particolari zone della città, tra la Ci-

ty, il Vomero e Chiaia, incredibilmente sei automobili ogni dieci parcheggiate hanno esposto un permesso disabili.

Le iniziative per contrastare il fenomeno si susseguono a ritmo vertiginoso. Ma per ogni truffa scoperta ce n'è almeno un'altra che resta nell'ombra.

Sono state scoperte, nel recente passato anche clamorose truffe con il coinvolgimento degli stessi disabili che si sono fatti parte attiva: chiedevano il permesso al quale avevano pienamente diritto, per poi rivenderlo a una cifra variabile tra i cinquanta e i cento euro. È in particolare al Vomero che il mercato dei permessi disabili risulta molto fiorente.

Sono stati individuati, nella nostra città, anche permessi per disabili che venivano «gestiti» da parcheggiatori abusivi. Lesti ad esporlo sul cruscotto delle automobili che avevano in «gestione» all'apparire all'orizzonte delle pattuglie dei vigili.

Le indagini compiute dalla polizia municipale, con il supporto della Napolipark e delle strutture comunali che rilasciano materialmente i pass, hanno consentito di individuare anche un altro tipo di truffa, anche questa con base di partenza legale. Si tratta dei parenti dei disabili defunti che «dimenticano» di restituire il permesso intestato al loro congiunto passato a miglior vita e continuano a parcheggiare l'auto negli spazi riservati o nelle aree di parcheggio ufficiali senza pagare. Sono stati scoperti anche alcuni casi-limite in cui i parenti del disabile morto hanno tentato di rinnovare il permesso scaduto producendo documentazione falsa.

Nel momento in cui viene scoperta una truffa legata al contrassegno per i disabili, con il ritiro del documento scatta anche la denuncia e si finisce in un'aula di tribunale. L'esperienza insegna che nella maggior parte dei casi le condanne raggiungono i sei mesi ma la pena viene, quasi sempre, sospesa.

pa. bar.

Così in Italia



Città	Auto circolanti	Permessi	Percentuale
Napoli	461.947	19.217	
Bologna	201.138	8.093	4,02%
Palermo	393.558	15.152	
Bolzano	53.005	1.781	3,36%
Ancona	62.555	1.958	
Genova	288.216	8.243	2,86%
Milano	736.654	20.700	
Bari	81.769	5.035	2,77%
Trieste	104.419	2.788	
Roma	1.860.643	49.121	2,64%
Potenza	47.490	1.211	
Campobasso	33.464	850	2,54%
Perugia	112.046	2.409	
Cagliari	104.312	1.669	1,60%
Torino	559.874	8.902	
Aosta	67.058	912	1,36%
Catanzaro	57.040	713	

* elaborazione su dati Quattroruote 2008

0071589111



Il trucco

Morto il titolare del diritto i familiari «dimenticano» di comunicarlo e continuano a parcheggiare gratis

Ultima beffa ai creditori delle Asl

Congelata la pignorabilità dei beni fino al 2011, imprese sul piede di guerra

UNA decisione che danneggia tutti i livelli dei fornitori: non solo i potenti gruppi delle lobby clinico-ospedaliere, ma anche la serie di piccole e medie imprese, le centinaia di farmacie che non sanno più come pagare a loro volta i fornitori, o le società che non possono garantire gli stipendi ai dipendenti, né come fare il pieno di carburante alle ambulanze che devono essere assicurate per 24 ore al giorno. Un volume enorme quello rivendicato dalla massa di creditori: tra gli 800 milioni e il miliardo di euro.

Per il governo regionale, è la seconda grande rogna: i conti in rosso della Sanità. Su cui Roma mette una toppa con l'articolo (bipartisan) inserito nella

legge finanziaria che impedisce a migliaia di creditori di intraprendere o definire i pignoramenti nei confronti delle Aziende sanitarie locali, fino al 31 dicembre 2011. È il principio della «impignorabilità». «Un doppio inganno dello Stato», tuonano imprenditori e avvocati. I creditori sono sul piede di guerra. L'Unione italiana forense sta organizzando una pubblica manifestazione a Palazzo di giustizia. La battaglia vede in prima linea una

pattuglia di avvocati, tra i quali Lucio Biancardi, coordinatore per la Campania di Agit (Avvocati giusconsuméristi italiani). Il criterio della «impignorabilità», a loro parere, «è un ulteriore raggirò nella Campania già sciolta da ogni regola».

L'iniziativa è resa necessaria dal rischio di bancarotta che incombe su Palazzo Santa Lucia, e sul funzionamento degli ospedali che accolgono buona parte dell'utenza meridionale. Ma il rischio denunciato dai creditori è che la norma di oggi serva anche a guadagnare tempo e a vanificare le attese dei creditori: creando una nuova veste giuridica per le Asl, al fine di sottrarsi definitivamente dalle pretese di chi attende i rimborsi da anni. Spiega

l'avvocato Biancardi: «Sanctio il principio della impignorabilità dei beni delle Asl e delle Aziende ospedaliere mina alle radici un preciso fondamento giuridico: quello sancito dall'articolo 24 della Costituzione che recita "Ogni individuo può agire in giudizio per la tutela dei propri diritti ed interessi legittimi". È su questo che si basa lo stato di diritto. Non si può comprimere il diritto dei creditori di far valere in-

nanzi ai giudici le proprie ragioni che nascono da crediti per forniture e servizi resi». È ancora più severo l'avvocato Fabrizio Perrone Capano: «Per comprendere il sottile inganno della norma bisogna essere un operatore del diritto, perché un lettore inesperto capisce (se pure ci riesce) che il pignoramento resta bloccato fino alla fine dell'anno prossimo

— spiega Perrone Capano — e che dopo il 31 dicembre 2011 il povero creditore finalmente sarà soddisfatto. Invece non è così perché il pignoramento ha carattere reale, è inerente cioè alla cosa pignorata e se questa viene meno, viene meno pure esso». Ovvero: se le Asl cambiano pelle giuridica, addio gruzzolo.

Biancardi, invece, è colpito dall'«assoluta incoerenza delle scelte politiche. Il decreto sulla non pignorabilità è stata opera del governo Prodi, l'obiettivo era salvare la giunta Bassolino dalla bancarotta. L'opposizione protestò ma quando vinse le regionali, sistemò i suoi governatori e il decreto venne reiterato dal Tesoro e firmato dal presidente Napolitano il 3 giugno 2010». In cima alle priorità resta ovviamente la necessità

di pagare gli stipendi agli operatori della sanità pubblica, ci mancherebbe. Simbolo della vergognosa crisi è il volto di Mariarca Terracciano, l'infermiera morta dopo il lungo sciopero della fame legato ai ritardi dei loro pagamenti. Da domani l'autolesionismo potrebbe toccare gli altri, i più indifesi tra i creditori. La sonora beffa oltre l'inguaribile danno.

(conchita sannino)

La norma inserita nella Finanziaria è appena passata alla Camera. "Un doppio inganno"



BIANCARDI
 "Il criterio dell'impignorabilità è un ulteriore raggio nella Campania sciolta da ogni regola"



ZUCCATELLI
 "È vero, quella norma è un vulnus ai diritti, ma era inevitabile: la sanità campana è a un soffio dalla bancarotta"



CALABRÒ
 "È un vantaggio pure per i creditori che vedranno svincolate le risorse anche per pagare i debiti"



PETRONE
 "È uno stitilicidio continuo. Se la Regione non è più in grado di pagare, meglio chiudere le strutture"



CONDORELLI
 "Da 11 mesi c'è l'impignorabilità dei beni Asl e la Regione non è neanche riuscita a certificare i nostri crediti"

I personarici

La disposizione blocca-pignoramenti divide il mondo della sanità. L'allarme di Zuccatelli

“Quella norma lede i diritti dei privati ma siamo vicini alla bancarotta”

GIUSEPPE DEL BELLO

FALCHI e colombe. Chista alla finestra per «vedere come va a finire» e chi minaccia di mandare a casa i dipendenti. Sulla norma blocca-pignoramenti, la sanità (istituzionale e privata) è divisa. Oltre alla reazione di Lucio Biancardi ("Un ulteriore raggio"), "Repubblica" ha registrato alcuni pareri. «Ha ragione l'avvocato Biancardi», premette il subcommissario Giuseppe Zuccatelli, «quella norma è un grave vulnus per i diritti, ma questi si invocano in una situazione normale. E quella in cui ci troviamo è tutt'altro che normale. Se non ci fosse la deroga dovremmo chiudere il Cardarelli o il Monaldi». Ma il filo logico di Zuccatelli è articolato: «Grecia e Irlanda sono state sul punto del fallimento perché non si è saputo governare la spesa. La stessa cosa è accaduta qui. E, ora, con tre miliardi di pignoramenti, siamo senza alternativa. I creditori devono avere pazienza: da gennaio pagheremo la spesa corrente e parte di arretrati».

Di pazienza non ne ha più Carmine Petrone, titolare di varie strutture di riabilitazione. «Avevo fatto un accordo col personale: avrei pagato fino a dicembre, ma da gennaio (la Napoli 1 ha fatto sapere che i soldi arrivati da Roma serviranno per gli stipendi) dovrò licenziare 600 dei miei 750 dipendenti. Abbiamo già avvertito Caldoro: ci riceva subito o chiudiamo prima della fine dell'anno». Più soft il giudizio Celeste Condorelli, amministratore delegato della Clinica Mediterranea: «La Regione ci dimostri che l'impignorabilità abbia avuto un senso. Negli ultimi 11 mesi non hanno certificato i crediti né effettuato alcun pagamento, mentre la mia struttura è in difficoltà, con uno scoperto in fatturato di oltre due anni. Ma almeno ci di-

cano le scadenze che si è data la Regione nei nostri confronti».

Raffaele Calabrò, consigliere per la Sanità, rammenta: «La norma di oggi è il prosieguo di quella che scade a dicembre. Ma con la possibilità per le Asl con beni pignorati di utilizzare i fondi cassa per stipendi e pagamenti vari. È un vantaggio anche per i creditori che vedranno liberate le risorse per saldare i debiti». L'ex assessore Mario Santangelo sostiene la ragione dei privati, ma «solo in teoria: la situazione richiede interventi straordinari. Noi avevamo proposto di pagare almeno una parte dei debiti grazie a 500 milioni ottenuti da un credito bancario. Così si sarebbero svincolati a catena i fondi bloccati dalla stesso pignoramento». Il suo predecessore, Angelo Montemarano, è «compiaciuto che il Parlamento, dopo aver sospeso il provvedimento adottato dalla Campania, oggi ci abbia ripensato, riproponendolo. Il pignoramento fu una necessità a cui ricorse la Regione già nel 2008 per evitare le speculazioni di noti studi legali che aggredivano selvaggiamente le risorse delle Asl, tanto da impedire il pagamento degli stipendi».

La protesta

Manifestazioni di docenti e studenti in città e a Salerno contro la riforma Gelmini

Università, i ricercatori sui tetti scatta l'occupazione dei rettorati

ANNA LAURA DE ROSA

OCCUPAZIONE a oltranza di rettorati e facoltà, "flash mob" di protesta e blocco della didattica. Ricercatori e studenti fanno quadrato contro la riforma Gelmini, blindano l'università e presidiano i tetti nonostante la pioggia.

Ieri un'ottantina di persone si sono stese sul pavimento dell'edificio centrale della Federico II per inscenare "il delitto allo studio" e denunciare con striscioni la morte della ricerca. A Salerno invece oltre cento docenti e studenti hanno presidato dalle 10 alle 17 i tetti del rettorato e della facoltà di Lettere.

La protesta continua anche oggi. I ricercatori annunciano che a partire dalle 9 occupano ad oltranza il rettorato della Federico II per denunciare «l'incostituzionalità del decreto Gelmini, la cancellazione degli emendamenti migliorativi approvati in commissione Cultura, la fine del diritto allo studio e della libertà di ricerca, il mantenimento dei tagli agli stipendi e il commissariamento del Miur a opera del

ministero dell'Economia».

I manifestanti chiedono agli organi di governo dell'Ateneo di manifestare pubblicamente la propria opposizione in caso di approvazione del decreto. Presidio permanente anche a Salerno: i ricercatori oggi saliranno per il terzo giorno consecutivo sui tetti del rettorato e della facoltà di Lettere. Alla protesta aderiranno anche i professori associati perché quello campo è un fronte compatto. «Vogliamo la riforma ma non quella Gelmini — protestano i ricercatori della "Rete 29 aprile" — non siamo docenti a basso costo, non resteremo a guardare la privatizzazione dell'università e la cancellazione del diritto allo studio. Se passerà il decreto continueremo ad astenerci dalla didattica e sarà il caos per gli atenei». Una minaccia confermata da quanto è successo ieri a Farnacia: il Consiglio, in segno di dissenso, ha dichiarato la mobilitazione e rinviato a data da destinarsi l'emaneazione dei bandi di supplenza per il secondo semestre. Una protesta che si alimenta delle denunce degli studenti. Ieri

durante il "flash mob" organizzato dal sindacato Link alla Federico II i ragazzi hanno accusato i ministri Maria Stella Gelmini e Giulio Tremonti di essere rispettivamente l'autore e il mandante del "delitto allo studio", e oggi presidieranno con i ricercatori il rettorato federiciano.

**Singolare iniziativa
alla Federico II: i
ragazzi e i prof si
stendono sul
pavimento**

Controlli e depuratori così l'acqua che beviamo sarà sempre più sicura

Caso arsenico, tutti concordi: per ora niente rischi

L'utilizzo dell'acqua in Italia



+20%
L'aumento della superficie irrigata nell'Europa meridionale in poco più di 15 anni



Fonte: dati Unep, Unesco, Unione europea, Fedentility elaborati da Coop nel dossier "Acqua di casa mia"; Legambiente

liani vive in zone in cui aprendo il rubinetto si rischia di mettere nel bicchiere un'acqua che ha qualcosa che non dovrebbe avere: un eccesso di arsenico, fluoro o boro. La notizia è arrivata da Bruxelles, da un no europeo all'ennesima proroga chiesta da sei Regioni, e ha messo in discussione l'universo di certezze dei consumatori alimentando gli interrogativi. La nostra acqua è sicura o no? Come fa l'arsenico a finire negli acquedotti? Che pericoli comporta?

Dal punto di vista dei numeri ieri il ministro della Salute Ferruccio Fazio, rispondendo al question time alla Camera, ha ridimensionato l'allarme parlando di 100 mila persone a cui verranno chiusi i rubinetti per eccesso di arsenico nell'acqua potabile (sopra i 20 microgrammi litro).

E sulla provenienza dell'arsenico è intervenuto Roberto Passino, presidente della Commissione di vigilanza sulle risorse idriche: «Ci sono alcune aree in cui questa sostanza è presente in natura», spiega. «Poi ci sono cause legate a episodi di inquinamento: può essere un'industria metallurgica o uno scarico abusivo di rifiuti tossici. In tutti e due i casi si può intervenire con efficacia trovando forme di approvvigionamento alternativo, magari sfruttando l'acqua piovana, o utilizzando sistemi di depurazione».

Nonostante l'allarme che evoca la parola "arsenico", non si tratta comunque di un pericolo immediato: deroghe temporanee sono ammesse perché il problema sanitario nasce dall'accumulo. Ma proprio sull'interpretazione dei limiti temporali della proroga è sorto il contenzioso.

Il caso arsenico nasce infatti sette anni fa, quando 13 Regioni hanno fatto richiesta di deroga per 10 parametri. La deroga è sta-

ta concessa. Ne hanno chiesto una seconda. Ed è stata concessa. Alla successiva scadenza sei Regioni (Lazio, Campania, Lombardia, Trentino Alto Adige, Umbria e Toscana) hanno chiesto una terza deroga per tre parametri (boro, fluoro, arsenico). E questa volta Bruxelles ha tirato fuori il cartellino rosso. La deroga è stata negata ai 128 Comuni che chiedevano di portare l'arsenico oltre i 20 microgrammi litro, il doppio del limite.

Per risanare le aree compromesse sono già stati previsti interventi per 175 milioni di euro. Ma che effetto avrà sul piano dei consumi questo ennesimo ritardo della pubblica amministrazione di fronte a un atto dovuto? «Non credo che un problema circoscritto possa mettere in discussione il fatto che nelle case degli italiani ci sia, di regola, un'acqua sicura», osserva Aldo Soldi, il presidente delle Coop che il mese scorso hanno lanciato una campagna di informazione sull'acqua. «Anzi, il fatto che le irregolarità siano state denunciate con grande tempestività dimostra che il sistema di monitoraggio funziona e ci avverte quando qualcosa non va».

«Bisogna sanare subito le situazioni irregolari, senza dimenticare che ci sono 59 milioni di italiani che hanno i rubinetti perfettamente in regola», aggiunge Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente. «Sarebbe una follia far salire i consumi di acqua minerale che sono già a livello di record e comportano un impatto ambientale molto pesante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“I sistemi di verifica funzionano. Ora troviamo nuove forme di rifornimento”

L'acqua potabile

250 mila
Il numero dei controlli annuali
 a Roma e in Puglia



350 mila
Analisi annuali
 nelle province di Milano, Pavia e Lodi

62
Parametri presi in esame
 nei controlli dell'acqua potabile



2001
Anno di entrata in vigore
 della normativa europea con regole più severe sulla presenza di sostanze indesiderate nelle acque potabili

4
Le sostanze più rischiose
 arsenico
 boro
 fluoro
 nitrati



Le deroghe

13
Regioni
 che hanno fatto richiesta di deroga al ministero della Salute per 10 parametri

6
Regioni (Campania, Lazio, Lombardia, Toscana, Trentino Alto Adige, Umbria) chiedono la deroga per tre parametri: boro, fluoruro, arsenico

Deroghe non concesse

Su 157 comuni

128 non l'hanno ottenuta sull'arsenico perché hanno chiesto di innalzare la sua concentrazione nell'acqua dal valore stabilito

di 10 microgrammi

per litro a 30, 40 o 50 microgrammi per litro

Deroga concessa

fino a 20 microgrammi per un massimo di due anni (come prescrive l'Oms)

92 comuni per il fluoruro
 17 per il boro
 8 per l'arsenico

Gli interventi previsti

175 milioni di euro interventi mirati ad abbattere le concentrazioni di arsenico, fluoruro e boro nelle acque

Mezzogiorno

Investimenti al Sud incentivi alle imprese

DAL 9 dicembre 2010 saranno disponibili 500 milioni di euro per le imprese che vogliono investire in Campania o nelle altre regioni meridionali dell'obiettivo convergenza (Sicilia, Puglia e Calabria). Il nuovo pacchetto di incentivi pubblici, previsto da tre decreti del ministero dello Sviluppo economico, punta a sostenere programmi di investimento nei settori della ricerca, dell'innovazione e delle energie rinnovabili.

LE REGIONI • I no alla spazzatura di Napoli

Il rifiuto dei padani «Si tengano i sacchetti»

Francesca Pilla

NAPOLI

A Napoli la situazione non accenna a migliorare, le tonnellate di rifiuti che affossano la città sono ferme a quota 3mila, arrivando a oltre 8mila se si aggiungono i comuni della provincia. I temporali e le grandinate delle ultime ore non aiutano, anzi in molte strade creano dei fiumi di immondizia putrescente che intasano i tombini delle fogne, trascinando pattume e fango. La paura di malattie ed epidemie prende il sopravvento sui proclami politici e tra i napoletani esasperati non si parla d'altro, anche se il ministro della salute Ferruccio Fazio - che ha annunciato l'invio di una Task force di esperti - continua a tranquillizzare la popolazione perché al momento non ci sarebbe nessun rischio sanitario.

Gli abitanti di alcune zone particolarmente colpite dalla mancata raccolta hanno inscenato blocchi e proteste davanti a scuole e ospedali. Il sindaco Rosa Russo Iervolino ha invece provato ad arginare la marea di spazzatura con un'ordinanza in cui vieta la vendita di verdura con foglie, chiede di usare vuoti di vetro riciclabile, impone all'Asia di provvedere a una raccolta a turnazione e di disinfettare cassonetti e cumuli di immondizia.

Da Roma per il momento non arrivano risposte. Il ministro Raffaele Fitto ha tenuto un incontro con le regioni per tentare di venire a capo della brutta figura napoletana, anche dopo la sfuriata di Berlusconi a *Ballarò*. Domani

il cavaliere sarà nuovamente in città per incontrare gli industriali, ma ieri Fitto ha tentato di convincere i governatori pidellini e non solo a farsi carico di qualche tonnellata di monnezza partenopea. «Il coinvolgimento deve essere di tutte le regioni», ha detto al termine del tavolo mostrando ottimismo, ma già nel primo pomeriggio sono arrivate le prime defezioni. Repentino il no della Lega con il Piemonte di Cota e il Veneto di Zaia, seguiti a ruota dalla Lombardia di Roberto Formigoni. I padani hanno dato poi sfogo alle loro «pulsioni» antimeredionaliste, Umberto Bossi ha attaccato la Iervolino, chiedendo l'intervento della magistratura: «Napoli si tenga la sua spazzatura». Il primo cittadino ha risposto a tono, asserendo di avere «mani e coscienza pulite». Ma le esternazioni del capo del carroccio hanno aperto la strada agli insulti: «La monnezza? Il sindaco di Napoli e il governatore della Campania con i rifiuti dovrebbero pasteggiare da mezzogiorno a sera», non si è fatto pregare il prosindaco di Treviso Giancarlo Gentilini. Esempio di come la maggioranza berlusconiana perda pezzi anche su uno dei punti con cui il premier aveva vinto le elezioni nel 2008, il miracolo napoletano. E se la fedelissima Renata Polverini si è detta subito pronta ad accogliere parte dei rifiuti, anche altre regioni esprimono perplessità. Sandro Donati, assessore delle Marche dell'Idv, ha spiegato che non ci sono le condizioni per venire incontro alle richieste del governo, la Liguria ha detto no e dalla Sardegna hanno fatto sapere di essere

pronti a offrire uomini e mezzi, ma non possono smaltire un solo sacchetto. Nichi Vendola ha ricordato che il governo non ha mantenuto le promesse nel 2008 quando la Puglia accolse i rifiuti della Campania, ma avrebbe dovuto ricevere 5 milioni di euro per i problemi strutturali della regione. «L'atteggiamento delle regioni del Nord è un po' razzista, se il governo dovesse rispettare gli impegni assunti - ha detto Vendola - la Puglia non mancherà di dare il suo contributo».

Nel pomeriggio incontro a Roma tra i vertici del Pdl campano e nazionale, tra gli altri il coordinatore Nicola Cosentino e il governatore Stefano Caldoro, assente giustificata la ministra Mara Carfagna, ufficialmente in viaggio all'estero. Nella riunione è stata decisa la riapertura di Macchia Soprana a Serre per sversare i rifiuti salernitani ora inviati ad Avellino, dove dovrebbero dalla settimana prossima essere conferiti quelli napoletani. Facile prevedere la sommossa della popolazione per una discarica chiusa da tempo e a ridosso dell'oasi protetta dal Wwf.

Il Quirinale rinvia al governo il decreto rifiuti

Il Quirinale ha rispedito ieri a palazzo Chigi il testo del decreto sull'emergenza rifiuti con la richiesta di chiarimenti tecnico-giuridici (in particolare sul "raccordo" tra presidente della regione Campania, comune e provincia). Intanto il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, chiede a tutte le regioni di accogliere una quota dei rifiuti campani. Veneto e Piemonte dicono no. ▶ pagina 20

L'emergenza a Napoli. Il Quirinale chiede chiarimenti tecnici al governo sul testo trasmesso martedì - Botta e risposta Bossi-Iervolino

Stop del Colle al decreto rifiuti

Appello di Fitto alle regioni per aiutare la Campania: no dei governatori del Nord

**Eugenio Bruno
Dino Pesole**
ROMA

Richieste di chiarimenti sotto il profilo "tecnico-giuridico", in particolare sul previsto "raccordo" tra il presidente della regione Campania, il comune e la provincia. Con questa asciutta motivazione, gli uffici giuridici del Colle hanno rispedito ieri a palazzo Chigi il testo del decreto sull'emergenza rifiuti approvato giovedì scorso dal consiglio dei ministri. Ora toccherà al governo intervenire nuovamente sul contestato provvedimento, in linea con le osservazioni del Quirinale. Quando perverranno le modifiche richieste dal Colle, si procederà alla promulgazione del decreto. Vicenda tormentata questa del decreto rifiuti, tanto che lo stesso Giorgio Napolitano aveva ritenuto di intervenire, nel balletto e nei rimpalli di responsabilità e competenze culminate con l'annuncio delle dimissioni da parte del ministro delle Pari opportunità, Mara Carfagna, che aveva appunto contestato la prima versione del decreto laddove si attribuivano le competenze sul piano per la realizzazione dei termovalorizzatori in Campania. A tutto lunedì sera il testo del decreto non era ancora pervenuto al Colle. Riscritto e riformulato, il provvedimento è poi approdato al Quirinale martedì. Ora la richiesta di chiarimenti.

Nel frattempo l'esecutivo dovrà provare a convincere tutte le regioni ad accogliere una quota dei rifiuti campani. Un invito esplicito in tal senso lo ha formu-

lato ieri il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, al tavolo con i governatori. Ma la strada per arrivarci si annuncia in salita. Specie al settentrione.

Sebbene il presidente della conferenza delle regioni (che tornerà a discuterne oggi, ndr), Vasco Errani, abbia sottolineato che «non ha senso ed è prematuro fare un elenco delle regioni disponibili e di quelle che non lo sono», le due autonomie a guida leghista (Veneto e Piemonte) hanno subito detto di «no». E non poteva essere diversamente visto che il leader del Carroccio, Umberto Bossi, aveva appena dichiarato che l'emergenza «deve essere risolta in Campania» perché se l'immondizia viene trasferita al Nord «la gente s'incizza». Attaccando poi il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino: «Io mi chiedo perché la magistratura non intervenga». Accuse respinte dalla diretta interessata: «Ho le mani e la coscienza pulite».

Anche Liguria e Lombardia non sembrano intenzionate a collaborare. La prima si è assestata sul "vorrei ma non posso"; la seconda non si è neanche seduta al tavolo perché «prima ci si aspetta una convocazione da parte del governo, per comunicare le risorse aggiuntive che intende destinare alle regioni, dopo i tagli della finanziaria di luglio». E scendendo lo Stivale non è che le disponibilità abbondino: Marche e Sardegna si sono dette contrarie mentre Puglia e Lazio sono sembrate possibiliste.

Ma quale sarebbe il contribu-

to richiesto ai vari territori? A sentire il presidente del Molise, Antonio Iorio, i tecnici della protezione civile l'avrebbero identificato nell'accoglimento di 600 tonnellate di umido trattato per tre mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTRIBUTO RICHiesto

Ogni territorio dovrebbe accogliere 600 tonnellate di umido in tre mesi
Errani: prematuro un elenco di chi è disponibile e chi no

No anche dalla Liguria. Bossi: la Iervolino va indagata Cota e Zaia si ribellano “Niente rifiuti da Napoli”

■ Cominciano Piemonte e Veneto, poi si accoda la Liguria. Tre regioni dicono no ai rifiuti di Napoli. Intanto Bossi invita i giudici a indagare la Iervolino. **Iacoboni,**

Ruotolo, Schianchi PAG. 10 E 11

No del Nord ai rifiuti di Napoli

Veneto e Piemonte negano la solidarietà. La Lombardia non partecipa al vertice

Fitto: il governo chiede a tutti e tutti devono dare la disponibilità

Bossi: mi domando perché la magistratura non interviene nei confronti del sindaco Iervolino

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Il Nord dice no all'immondizia campana. Al governo che chiede un aiuto per smaltirla, rispondono per primi con un rifiuto le regioni a guida leghista, Piemonte e Veneto. «La gente si incazza» se la spazzatura viene portata al Nord, commenta il ministro Umberto Bossi, «speriamo che altre Regioni dicano di sì, ma il rischio è che ovunque la porti scateni il casino». Ieri, in un incontro tra governo, Regioni ed enti locali i governatori Cota e Zaia sono i primi a chiamarsi fuori: «Si sono detti indisponibili», riconosce il ministro Raffaele Fitto. Ma presto si trovano in nutrita compagnia: il no arriva anche da Liguria, Friuli, Marche. La Lombardia non si presenta neppure all'incontro e «si conferma non disponibile ad accogliere i rifiuti campani» fino a quando non si saranno ridiscussi i tagli infitti alle Regioni dalla finanziaria dell'estate. La Sardegna offre uomini e mezzi ma non la disponibilità a smaltire l'immondizia. Un'apertura che viene invece

espressa da Lazio e Toscana.

Mentre a Napoli ieri erano ancora 2.800 le tonnellate di sacchetti per le strade, a Roma il governo cerca una soluzione al problema. Il decreto legge

sull'argomento, licenziato la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri, è ora all'attenzione del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e del suo staff giuridico, che avrebbe già chiesto alcuni chiarimenti tecnico-giuridici sui contenuti del dl.

«Il governo chiede a tutti e tutti devono dare la disponibilità», ricorda il ministro dei Rapporti con le Regioni Fitto. «L'importante è individuare soluzioni che coinvolgano tutti al di là della quantità che, in qualche caso, può anche essere simbolica». Niente da fare, però: dalle parti del Carroccio di accogliere la monnezza napoletana non se ne parla. «Basta giocare allo scaricabarile con le altre Regioni», conferma a sera il suo «no» il presidente del Piemonte, Roberto Cota. «La mia posizione l'ho già espressa nei giorni scorsi. Sul problema dei rifiuti è necessaria la responsabilizzazione degli amministratori locali dei territori interessati».

E il capo della Lega, il Senatur Bossi rilancia: «Io mi chiedo perché la magistratura non intervenga sul sindaco di Napoli». «Ho le mani e la coscienza pulite», la reazione del primo cittadino Rosa Russo Iervolino. «Ricordo a Bossi che era della Lega il sindaco che riempì Milano di rifiuti e io da presi-

dente della Regione mi offrii di prenderli: è vergognoso», commenta il leader del Pd, Pierluigi Bersani.

Il botta e risposta all'interno della maggioranza porta il presidente dell'Emilia e della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, a sospirare: «Non possono esserci diverse posizioni nel governo». Bisogna intervenire «ma ci devono essere due condizioni, che abbiamo chiesto al governo: la prima è la dichiarazione dello stato d'emergenza e la seconda è che il governo, con un atto coerente e fermo, chieda un impegno e una collaborazione a tutte le Regioni».

La questione rifiuti approda anche «fisicamente» nell'Aula della Camera, dove il dipietrista Francesco Barbato

porta un sacchetto d'immondizia: viene espulso e, denuncia, colpito da un collega. Al Senato, nel pomeriggio, si tiene inoltre una riunione del Pdl campano: clima piuttosto teso, sullo

sfondo c'è lo strappo plateale del ministro Carfagna provocato proprio dalla gestione dei termovalorizzatori. Lei non è presente, mentre ci sono una

trentina di parlamentari insieme a capogruppo e vice di Palazzo Madama, Gasparri e Quagliariello e il governatore Caldoro che illustra i contenuti del decreto legge sui rifiuti: stabilisce che i poteri restano nelle mani della Regione, in accordo con le province, sentiti i Comuni. Quello che chiedeva il ministro Carfagna, che infatti

è soddisfatta; un dl «adeguato ed equilibrato», dico dovrà nominare i commissari straordinari per la realizzazione dei termovalorizzatori: si tratterà probabilmente di figure che vengono dalla Protezione civile o dal mondo dei prefetti.

L'Unione europea all'Italia

«Entro fine anno il piano contro la crisi»

La Commissione europea si aspetta di ricevere «entro la fine dell'anno» almeno la bozza di «un piano vero e proprio» per una soluzione definitiva e durevole della crisi dei rifiuti in Campania, in modo da poterne eventualmente chiedere modifiche e correzioni, prima della sua approvazione definitiva da parte del Consiglio regionale, prevista per il prossimo mese di aprile. Nel frattempo, restano bloccati i quasi 150 milioni di euro di fondi Ue per la Campania congelati da Bruxelles, e lo resteranno almeno fino a quando non saranno state avviate le prime misure del nuovo piano. Questi, in estrema sintesi, sono i termini dell'accordo siglato a Napoli fra gli inviati della Commissione europea e il governatore campano, Stefano Caldoro, a quanto ha riferito Pia Bucella, che ha guidato la missione di ispettori di Bruxelles. Bucella ha spiegato che questo piano «vero e proprio» dovrà riguardare «tutto il ciclo di raccolta e trattamento dei rifiuti, con tutti i suoi obiettivi e in tutte le sue fasi, compresi la raccolta differenziata, il riciclaggio e il compostaggio», e non solo i progetti relativi ad eventuali nuovi inceneritori e discariche. Il piano generale della Regione «dovrà essere articolato, con quote e obiettivi, anche ai livelli provinciale e comunale», ha spiegato ancora Bucella, che incontrerà il commissario Ue all'Ambiente, Janez Potocnik, da cui dipende, l'esito della missione in Campania.

Sulla città il vento dell'indifferenza

Polemiche per il mancato aiuto, mentre il governatore Caldoro cerca tra le toghe i due commissari

Reportage

GUIDO RUOTOLO
INVIATO A NAPOLI

Un vento freddo che sicuramente arrivava dal Nord, ha trasformato ieri mattina uno scroscio di pioggia in una grandinata violenta, con chicchi di ghiaccio che sembravano palline di ping pong. Ci volevano pure il vento freddo del nord e la pioggia, che ha appesantito quel manto di rifiuti che sommerge la città. Ci voleva pure Umberto Bossi ad alimentare la protesta del Nord contro la possibilità di accettare una quota di rifiuti napoletani, e a sollecitare la magistratura un altro po' ad arrestare il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino.

Stiamo parlando di appena un camion di rifiuti a testa, se tutte le regioni dicessero di sì. Insomma, settecento tonnellate di «fresco» al giorno, per tre mesi da esportare

fuori regione. E invece sulla emergenza rifiuti si sta consumando un braccio di ferro tra chi (l'opposizione) chiede a gran voce la dichiarazione dello stato di emergenza, perché sarebbe il riconoscimento del fallimento del governo Berlusconi. E chi (la maggioranza i vertici istituzionali) accusa l'opposizione di aver provocato questa crisi perché non fa la differenziata (Napoli). Quando poi i dati reali raccontano che Napoli è al 19%, la Regione Campania, al 18% e la provincia di Napoli all'11%.

E' campagna elettorale a Napoli e Salerno, ed evidentemente non si risparmiano colpi bassi. Si naviga a vista, si cercano disperatamente altre due discariche da aprire in provincia di Napoli, si aspetta la solidarietà delle altre regioni e intanto diecimila tonnellate di monnezza sommergono Napoli e Provincia. «Nulla a confronto delle 250.000 tonnellate del 2008 - commenta il governatore Stefano Caldoro - oggi il ciclo di raccolta e smaltimento funziona comunque».

E il governatore adesso, con la sua sapienza politica riconosciuta deve individuare i due commissari con poteri straordinari che sovrintenderanno alla costruzione degli in-

ceneritori di Napoli e Salerno. Così come è stabilito dal decreto legge del governo. «Credo che li sceglierò nel mondo dell'alta magistratura, come il Consiglio di Stato, o tra i vertici della pubblica amministrazione o tra chi ha maturato esperienze a livello di prefetti».

Mastica bile e polemiche, il presidente della Provincia di Salerno, Edmondo Cirielli, Pdl ex An, che se la prende con il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, e, soprattutto, con la ministra Mara Carfagna, sua avversaria politica interna al Pdl. «Il decreto legge - dice polemicamente rivolto alla ministra Carfagna - dà più poteri alla provincia. Di certo, potere interdittivo rispetto alla Regione. E poi, l'assessore regionale Romano è un mio uomo, fa riferimento a me... la Carfagna ha perso la sua battaglia...».

E' convinto, Cirielli, che il suo bando per l'inceneritore di Salerno andrà in porto. Che il colpevole dei ritardi è solo il sindaco De Luca e che è colpa sua se dovrà riaprire (tra le proteste annunciate) la discarica di Serre, quella di Macchia Soprana.

E' una maledizione, l'assenza di fiducia della popolazione nei confronti delle istituzioni. «Un sacrificio, l'ultimo, poi metteremo in sicurezza la discarica, procederemo alla sua bonifica, sarete ricompensati con i risarcimenti...». Con che faccia i vari Bertolaso-Pinocchio andranno a Serre a spiegare che la discarica andrà riaperta. Il sindaco di Serre, Palmiro Cornetta, annuncia proteste.

Tutti contro tutti. Nord contro Sud, Serre contro la riapertura della sua discarica, maggioranza contro l'opposizione, e viceversa. E poi il presidente della Provincia di Salerno contro il sindaco di Salerno, e contro la ministra Mara Carfagna. E la ministra contro i Casalesi del suo partito.

L'emergenza rifiuti sta diventando un po' un pretesto. Per la politica e le istituzioni è anche come trovarsi di fronte a uno specchio.

SCONTRO A SALERNO

Il presidente della Provincia contro il ministro Carfagna
«Ha perso la sua battaglia»

→ **Il presidente** della Campania decide di riattivare la vecchia discarica completa fino all'orlo
 → **Il sindaco di Serre:** «Non passeranno. Adesso convoco i cittadini e organizzo la resistenza»

Rifiuti, il piano di Caldoro puzza di stantio. Riapre Macchia Soprana

A Napoli

Sono ancora 3mila tonnellate di monnezza ammassate per strada

C'è l'impegno a riaprire Macchia Soprana, decisione comunicata dal presidente della Provincia di Salerno, Edmondo Cirielli, all'assemblea dei parlamentari Pdl tenutasi a Roma alla presenza del governatore Stefano Caldoro.

MASSIMILIANO AMATO
 NAPOLI

«È una scelta politica, una ritorsione brutale contro una delle poche amministrazioni di centrosinistra superstiti in quest'area. Cirielli ce l'ha con me dal 2003: arrivò a presentare un'interrogazione parlamentare in cui denunciava presunte infiltrazioni camorristiche nella Giunta che guidavo. Proprio lui, che oggi si dice amico di Nicola Cosentino, sotto inchiesta per camorra. Sette anni fa non riuscì a dimostrare niente, ma naturalmente si è sempre guardato bene dal riferire l'esito della sua denuncia». Alle sei di sera Palmiro Cornetta, sindaco di Serre, ha una batteria di telefoni che squillano in continuazione e la voce alterata per la rabbia. Le agenzie hanno appena battuto la notizia che c'è l'impegno a riaprire Macchia Soprana, decisione comunicata dal presidente della Provincia di Salerno, Edmondo Cirielli, all'assemblea dei parlamentari Pdl tenutasi a Roma alla presenza del governatore Stefano Caldoro e del coordinatore regionale del partito, Nicola Cosenti-

no. «Non passeranno, come non sono passati per Valle della Masseria. Anche perché l'unica strada d'accesso è dissestata, minata da continui movimenti franosi. Adesso convoco i cittadini e comincio ad organizzare una nuova resistenza». Due anni fa, Cornetta e i serresi fecero vedere i sorci verdi a Bertolaso, che tentava di aprire un sito a poche centinaia di metri da un'oasi naturalistica gestita dal Wwf: scontri con le forze dell'ordine e picchetti notturni, alla fine vinse lui, che prima di piazzarsi, tetragono, davanti ai mezzi dell'Esercito incaricati degli sbancamenti, non mancava mai di indossare la fascia tricolore. «D'altronde - spiegava agli inviati piovuti da tutt'Italia a Serre nei giorni della protesta - non mi chiamo Palmiro per caso», ricordando l'antica militanza comunista. «Nel sito di Macchia Soprana, chiuso dall'agosto 2008, non può essere conferito un solo etto di spazzatura. Si rischia il disastro ambientale. Delle quattro vasche, una ospita lo stoccaggio ed è sotto sequestro perché ci hanno sversato ogni genere di schifezze, due sono completamente sature e una quarta ha una capienza residua di 50, massimo 60mila tonnellate. Cirielli, che nel 2007 firmò una denuncia alla magistratura per chiedere il sequestro immediato del sito, ha messo gli occhi su quella vasca. Ignora, o finge di ignorare, che nello spazio ancora a

disposizione dovrà essere trasferita una parte dei rifiuti che saranno rimossi dalla prima vasca, quella sotto sequestro e ancora in attesa di bonifica». Cornetta ha già allertato la Procura della Repubblica di Salerno, preannunciando la presentazione di un esposto contro l'ordinanza della Provincia. Ma l'impressione è che, anche stavolta, le vie legali avranno un ruolo secondario rispetto alle «vie brevi»: si annunciano giorni caldi, Serre potrebbe trasformarsi in una nuova Terzigno. «Perché non li portano a Parapoti, i rifiuti di Napoli? Forse perché il sindaco di Montecorvino Pugliano, Di Giorgio, è un consigliere provinciale del Pdl, fedelissimo di Cirielli? Eppure, lì c'è capienza per almeno tre milioni di tonnellate».

Mentre Serre si prepara a nuove barricate, continua l'agonia di Napoli: ieri sera erano tremila le tonnellate di monnezza ammassate in strada. Ancora bloccati tutti gli impianti di tritovagliatura della regione, a Chianano si riescono a conferire solo 6-700 tonnellate al giorno. Sotto montagne di spazzatura c'è quasi tutta la provincia, con l'eccezione dei comuni ricompresi nella fascia rossa sotto il Vesuvio: ieri notte 51 compatattori sono riusciti a sversare a Cava Sari. E cresce la preoccupazione per il possibile diffondersi di epidemie: i cumuli attirano torme di randagi e di ratti, possibili veicoli di infezioni. ♦

Rifiuti

Polemiche e schiaffi Barbato col sacchetto dei rifiuti, bagarre in Aula



■ A Montecitorio, l'Idv Francesco Barbato piazza un sacchetto di rifiuti sul banco dell'esecutivo per protesta contro «l'indifferenza sull'emergenza». Espulso dall'Aula, scoppia la rissa. «Alcuni del Pdl mi hanno preso a schiaffi, anche su un occhio», dice recandosi al Policlinico per accertamenti.

Vendola: noi solidali se il governo è di parola



■ «Noi non facciamo mancare la nostra solidarietà, ma il governo rispetti gli impegni presi», dice il governatore della Puglia Nichi Vendola, ricordando che nel 2008 la sua regione ha smaltito 50 mila tonnellate di rifiuti campani, ma è ancora in attesa dei 5 milioni di euro promessi.

Cota: «Sbagliato scaricare i problemi su altre regioni»



■ «Sul problema rifiuti è necessario responsabilizzare gli amministratori locali. Perché non si fa la raccolta differenziata? Giocare allo scaricabarile nei confronti del governo o delle altre regioni finora non ha fatto gli interessi del Sud», dice il governatore del Piemonte, Roberto Cota.

Luca Zaia

«Il Veneto non è disponibile. Sostengo fino in fondo questo governo ma da noi non ci sono le condizioni tecniche, sociali e politiche per ricevere i rifiuti di Napoli»

Roberto Formigoni

«Rispetto a quello sui rifiuti, è prioritario convocare un altro tavolo sulle risorse aggiuntive che il governo deve stanziare per ovviare ai tagli fatti alle regioni»

Gino Giaculli

Napoli allo stremo. Ma il Nord chiude la porta. O se la socchiude è per ottenerne comunque un ritorno. Alla richiesta di collaborare sulla drammatica vicenda rifiuti in Campania avanzata ieri dal governo con il ministro Raffaele Fitto, molte altre Regioni - con molti distinguo - non hanno fatto mancare il loro sì. Tranne due: il Piemonte e il Veneto. «Basta giocare a scaricabarile con le altre Regioni»: dice il presidente del Piemonte, Roberto Cota (Lega Nord). «Il Veneto non è in condizione di accogliere rifiuti napoletani», rileva il governatore Luca Zaia, altro leghista. Questo è apparso all'incontro Regioni-governo. Lombardia, Liguria Marche - ad esempio - hanno fatto presente l'indisponibilità o per motivi di principio «ciascuno si prenda le proprie responsabilità», ha detto l'assessore della Liguria, Renata Briano, o per motivi tecnici: «Non ci sono condizioni per accogliere quantità tali da contribuire a risolvere il problema», ha detto l'assessore delle Marche, Sandro Donati.

Fitto, prima dell'incontro, a Radio 24 aveva detto che «se le Regioni saranno solidali con la Campania, il problema dei rifiuti a Napoli sarà risolto in un mese». Ma il ministro riceve il sì dai gover-

gnatori a due condizioni, esposte dal presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province, Vasco Errani: «Deve esserci la dichiarazione di stato di emergenza, il governo deve chiedere collaborazione di tutti le istituzioni».

Ma Fitto ha escluso una dichiarazione di stato di emergenza «il governo non ha una sua responsabilità diretta» ma assicura che nelle prossime ore «il governo dovrà chiedere a tutto il sistema di condividere gli obiettivi di solidarietà per risolvere la questione rifiuti in Campania». E le Regioni che si sono «sfilate»? Fitto replica: «Non farei ragionamenti su singole Regioni, l'importante è affermare il principio: il governo chiede a tutti e tutti devono dare la disponibilità. Poi, superato questo passaggio politico, avremo la possibilità di definire quali Regioni hanno la disponibilità ad accogliere rifiuti. È un dettaglio collegato al territorio, ma l'importante è individuare soluzioni che coinvolgano tutti al di là della quantità che, in qualche caso, può essere anche simbolica».

Renata Polverini, presidente del Lazio, esclude che il no di Piemonte e Veneto sia politico. Disponibilità anche

dal presidente del Molise Michele Iorio che fa notare che si tratterebbe comunque di quantitativi esigui per 3 mesi e così ha fatto anche il presidente della Puglia, Nichi Vendola, che tuttavia ha chiesto che il governo rispetti i protocolli siglati con la propria Regione nel 2008. La Sardegna, che ieri si è detta indisponibile, perchè non in condizioni per farlo, ha uomini e mezzi per affrontare l'emergenza. Il presidente della Lombardia Roberto Formigoni non ha partecipato agli incontri sottolineando che serve prima il tavolo sulle risorse aggiuntive tagliate alle Regioni.

Le posizioni

No di Veneto e Piemonte ma si sfilano anche Lombardia Liguria e Marche

Così le regioni

Così la disponibilità ad accogliere i rifiuti campani

- Non disponibili
- Disponibili
- Disponibili ad alcune condizioni
- Non si sono ancora espresse





PRIMOPIANO

A NAPOLI, DUE ANNI DOPO, L'EMERGENZA È ANCORA DA RISOLVERE

QUEI CUMULI DI MONNEZZA spietata metafora del Paese

Gli immensi cumuli di immondizia che deturpavano Napoli e la Campania avevano fatto da sfondo alla caduta dell'ultimo Governo Prodi. La loro scomparsa era stato il primo innegabile successo del quarto Governo Berlusconi. Il Cavaliere aveva dimostrato di mantenere le promesse fatte in campagna elettorale, nel maggio 2008, ripulendo Napoli grazie ai pieni poteri del commissario Bertolaso. **La convocazione nella città partenopea del Consiglio dei ministri era la celebrazione trionfale d'una vittoria della politica sulla sciatteria civica.**

Ma in Italia, ormai, le fasi politiche sono come un giro di giostra. Ecco che ritorna, la monnezza, spietata metafora del Paese, con montagne di rifiuti che salgono fino ai primi piani. Assieme alle rivolte della gente e all'impotenza degli amministratori. Un'immagine internazionale devastante. Ricadiamo nel fatalismo di fondo, ben noto ai campani onesti, a quella rassegnazione odiosa che porta molti a scrollare le spalle davanti all'emergere dei mali del Sud. **«A Napoli», ha scritto Elena Ferrante, «le montagne di spazzatura sembrano il simbolo di un marciame cosmico. Qui non solo il marcio si vede, ma ha una sua potenza prefiguratrice.** Se uno sa guardare, ci vuole poco a capire che questa sporcizia puzzolente e infetta, generatrice di profitti legali e illegali, non è un arcaismo, è modernissima, preme dietro la precarietà di ogni ordine, in ogni parte del pianeta».

Due anni dopo i problemi sono gli stessi: il ginepraio di appalti e subappalti che fanno lievitare costi e clientele, il vespaio delle competenze amministrative, la burocrazia opprimente, la mancanza d'una cultura civica che faccia rispettare la raccolta differenziata, l'esportazione a caro prezzo dell'umido da compostaggio, il problema delle ecoballe marcite e abbandonate in immensi depositi, i termovalorizzatori scarsi e non funzionanti come dovrebbero. E ancora: lo sversamento nelle discariche, il percolato, i rifiuti tossici e le rivolte della gente, non solo per rabbia civica o disperazione. **Dietro molti "masanielli della monnezza" ci sono interessi della camorra, per alimentare il circuito delle discariche abusive e dello sversamento di rifiuti speciali che arrivano anche dal Nord: il Sud come pattumiera d'Italia.** Ma ora il fenomeno tocca altre città, come Palermo.

Il problema riguarda il Paese. Non serve scaricare o rinfacciarsi le colpe. Le responsabilità non possono rimbalzare da una parte all'altra. Solo una presa di coscienza collettiva potrà far uscire Napoli e l'Italia dall'emergenza. **Solo un soprassalto di dignità civica potrà sanare guai ambientali e d'immagine del Paese.** Come ha ricordato il cardinale Crescenzo Sepe, guida morale del capoluogo partenopeo, le battaglie per la legalità e per una buona amministrazione, in fondo, sono le stesse. La pulizia morale si lega a quella ambientale. Bisogna ripartire dall'etica. ■

II
 IL PROBLEMA
 RIGUARDA TUTTO IL
 PAESE. NON SERVE
 RINFACCIARSI LE
 COLPE. SOLO UNA
 PRESA DI COSCIENZA
 COLLETTIVA FARÀ
 USCIRE NAPOLI
 E ANCHE L'ITALIA
 DALL'EMERGENZA.



Gli spazi pubblici Stanziati 600mila euro per il restyling. Sarà ristrutturata la pavimentazione e messa in sicurezza la pista ciclabile

Eolico e pannelli solari, ecco la Villa hi-tech

Le opere

Villa comunale

SUPERFICIE
110.000 mq

FONDI
600.000 euro

Interventi



Giochi per bambini



Impianti micro-eolico
e pannelli solari



Nuova pavimentazione
(area della cassa armonica
e pista pattinaggio)



Rifacimento e potenziamento
dell'impianto di irrigazione

ANSA-CENTIMETRI

Costerà 600mila euro, il nuovo restyling della Villa Comunale. L'ultimo nel 1999. Il piano esecutivo finanziato qualche giorno fa con una delibera di giunta

Impianti di energia alternativa per alimentare l'illuminazione del polmone verde della città

Ciro Pellegrino

Energie alternative per l'illuminazione, una nuova pavimentazione e un impianto hi-tech per irrigare la Villa comunale di Napoli. Seicentomila euro, tanto costerà il restyling del parco borbonico che affaccia sul Lungomare: il piano esecutivo è stato finanziato qualche giorno fa con una delibera di giunta. Si tratta per lo più di manutenzione straordinaria, unita a piccole iniziative di tutela dell'ambiente e ad opere che residenti e frequentatori della Villa chiedevano da tempo. Già, perché dall'ultima grande ristrutturazione del parco, quella datata 1999, affidata all'architetto milanese Alessandro Mendini, la funzionalità del sito, al centro di tante iniziative soprattutto nel periodo estivo ha lasciato spazio al degrado. Anzitutto, la questione del verde: in estate alla Villa non cresce praticamente più l'erba. Il perché è presto detto: nei mesi più caldi dell'anno la terra non viene sufficientemente irrigata. Per questo motivo la prima opera che sarà realizzata con i seicentomila euro sarà un nuo-

vo impianto, controllato elettronicamente e dunque capace di annaffiare con precisione e regolarità i 110mila metri quadrati della Villa comunale. Altra questione importante è rappresentata dalla pavimentazione. Il ritorno alla vecchia passeggiata borbonica in tufo, deciso oltre dieci anni fa generò perplessità e polemiche che ancor oggi non sono finite. Oggi però, al ridosso del 2011, la situazione è a dir poco peggiorata: a ridosso della pista di pattinaggio e della Cassa Armonica, due delle zone più frequentate, la pavimentazione è disastrosa. «Lì i blocchi di tufo danneggiati o consumati saranno sostituiti in maniera da rendere più sicura e confortevole la passeggiata - spiega Gennaro Nasti, assessore ai Giardini pubblici -. Stiamo valutando anche se impiantare nuove essenze all'interno della struttura». Le due grandi novità sono però rappresentate dall'utilizzo delle energie alternative per alimentare l'impianto di illuminazione del parco di Chiaia. In pratica, il progetto di Palazzo San Giacomo prevede l'installazione di impianti eolici. L'energia del vento ad un passo dal mare servirà per «accendere» la Villa. «Si tratta più propriamente di micro-eolico - spiega Nasti - perché le pale che genereranno l'energia saranno piccole e assolutamente non invasive». All'energia del vento sarà associata quella del sole con pannelli foto-

voltaici installati sulle strutture di proprietà dell'Amministrazione comunale. «L'elettricità che ricaveremo da questi due impianti - conclude l'assessore partenopeo - associata alla rete "tradizionale" servirà a garantire l'illuminazione dell'intera struttura». C'è un'altra iniziativa non inclusa in questo pacchetto-manutenzione ma inserita in un altro progetto comunale, quello che porterà alla realizzazione di piazze con internet senza fili: entro il 2011 anche in Villa sarà possibile collegarsi liberamente e gratuitamente alla Rete, attraverso una infrastruttura che sarà realizzata con fondi europei. Ma prima dei computer vengono i giochi per bambini: tra alberi e panchine ce ne sono già, ma aumenteranno in maniera sensibile. Il motivo? Ci sono tanti

fruttori e occorre evitare che i piccoli cittadini napoletani conoscano lo stress di una lunga fila - in questo caso quella per accedere allo scivolo o all'altalena - già in tenera età.

fruttori e occorre evitare che i piccoli cittadini napoletani conoscano lo stress di una lunga fila - in questo caso quella per accedere allo scivolo o all'altalena - già in tenera età.

Approfondimenti

Cinque proposte
per salvare Napoli

di ALESSANDRA MANGIAROTTI

Produrre meno rifiuti partendo da quelli ingombranti. Potenziare la raccolta differenziata, magari rispolverando un piano rimasto nel cassetto per otto anni. Aprire gli impianti già presenti in Campania, ma che non sono utilizzati. Mettere a regime l'inceneritore di Acerra. Ecco le cinque cose da fare secondo due esperti: Walter Ganapini ed Enzo Favoino.

A PAGINA 9

NON SOLO INCENERITORI CINQUE IDEE PER NAPOLI

Emergenza ambiente

I consigli: dai concimi fatti in casa alla riduzione dell'acqua minerale

MILANO — Produrre meno rifiuti. Potenziare la differenziata. Aprire gli impianti inutilizzati, da quelli di selezione a quelli di compostaggio. Quindi: mettere a regime l'inceneritore di Acerra e chiamare i privati a smaltire la piramide di ecoballe. Ecco le cinque cose da fare, e da fare subito, indicate da due esperti di gestione dei rifiuti: Walter Ganapini ed Enzo Favoino. Il primo è l'uomo che nel '95 ha salvato Milano dai rifiuti e nel 2008 è stato chiamato dal governatore Bassolino come assessore all'Ambiente. Enzo Favoino, invece, è ricercatore della Scuola di agraria del Parco di Monza e consulente della Commissione Ue.

1 — Produrre meno rifiuti

Con tremila tonnellate di immondizia sulle strade non si può che partire dalla riduzione dei rifiuti. Come? «Ad esempio — spiega Enzo Favoino, che parla da tecnico e non da consulente — promuovendo il compostaggio domestico, l'uso dell'acqua del rubinetto (a Mercato S. Severino è nata la prima casa dell'Acqua). Ma anche vietando nelle tante manifestazioni le stoviglie usa e getta». L'uso di bicchieri e piatti di plastica, contenitori e imballaggi ingombranti dovrebbe essere disincentivato anche tra cittadini e pubblici esercizi.

2 — Più differenziata

Già nel 2001 alcuni comuni campani sono partiti con la differenziata a domicilio. «Oggi — concordano Ganapini e Favoino — molti fanno bene quanto al Nord: Salerno ha raggiunto il 75%, Benevento, Avellino il 50, persino Caserta (se si esclude la zona dei Casalesi). E fanno bene anche 130 mila abitanti dei quartieri napoletani di Ponticelli e Colli Aminei: 300 dei 551 comuni campani differenziano». Il problema è l'area metropolitana di Napoli: 3 milioni di abitanti che producono il 60% dei rifiuti campani. «Questo ritardo resta

uno dei misteri — dice Ganapini —. Esiste un piano firmato da Fortunato Gallico dal 2002 ma non è stato mai usato». Eppure: «È una cosa semplicissima — aggiunge Favoino — servono risorse iniziali, ma poi poco. E i risultati arrivano dopo una settimana».

3 — Usare gli impianti chiusi

Contestualmente vanno messi in funzione i cosiddetti impianti di selezione, dove dall'umido si passa al secco, dal pesante al leggero: sono 7; hanno una capacità di 8.500 t/giorno a fronte di una raccolta regionale di 5.600. «Vanno messi in funzione a partire dai tre del Napoletano: quelli di Tufino (pronto e non utilizzato), di Caivano e Giugliano. Bisogna costringerli a usarli. Guardando al modello Venezia: il modello Fusina, dove i rifiuti residui secchi vengono bruciati nella centrale a carbone». È la strada della riconversione degli impianti di trattamento meccanico biologico: «Dai rifiuti residui si arriva ad altro: a materiali per l'edilizia, Benevento ci

ha già pensato. O a combustibili per le cementerie campane».

4—I siti per il compostaggio

Differenziata fa rima con compostaggio. «Cosa non da poco visto che al Sud la frazione organica arriva al 50% di tutta la differenziata, molto più al Nord: a Salerno ogni abitante produce 130-140 kg di rifiuti organici all'anno contro i 60-80 del Nord. Pa-

gando però più del doppio per lo smaltimento». Perché in Campania mancano gli impianti di compostaggio e i rifiuti vengono portati in Puglia, in Sicilia: «E si arriva a pagare fino a 200 euro/t contro i 70-80 di norma». Che scendono a meno di 46 a Bologna. «Bisogna subito aprire impianti

di compostaggio: sono veloci da realizzare, costano poco», dice Favoino. Anche in questo caso ce ne sono di pronti, una dozzina, mai entrati in funzione.

5—Da Acerra alle ecoballe

Fatto questo? «Basterebbe ripristinare l'inceneritore di Acerra, con le sua capacità di 1900 t/giorno, per tutta la Campania». E sul tavolo resterebbe solo lo smaltimento di quei 6-7 milioni di ecoballe che l'Ue ha inserito sempre sotto la voce emergenza. Come? «Solo per dire due tecnologie d'eccellenza: utilizzando l'ossicombustione senza fiamma o i gassificatori di rifiuti secchi», dice Ganapini. «A febbraio i sindaci di Giugliano e Villa Literno hanno dato l'ok a installare un impianto sul loro territorio, 46 aziende hanno presentato manifestazione d'interesse». Ecco: «Durante l'emergenza di Milano, quando le tonnellate di rifiuti in strada erano 40 mila, ci si rivolse al privato: con gli appalti pubblici ci sarebbero voluti 400 miliardi, con 80 i privati risolsero il problema in sei mesi».

Alessandra Mangiarotti

Differenziata

”

Esiste un piano, preparato nel 2002, ma non è stato mai usato

300

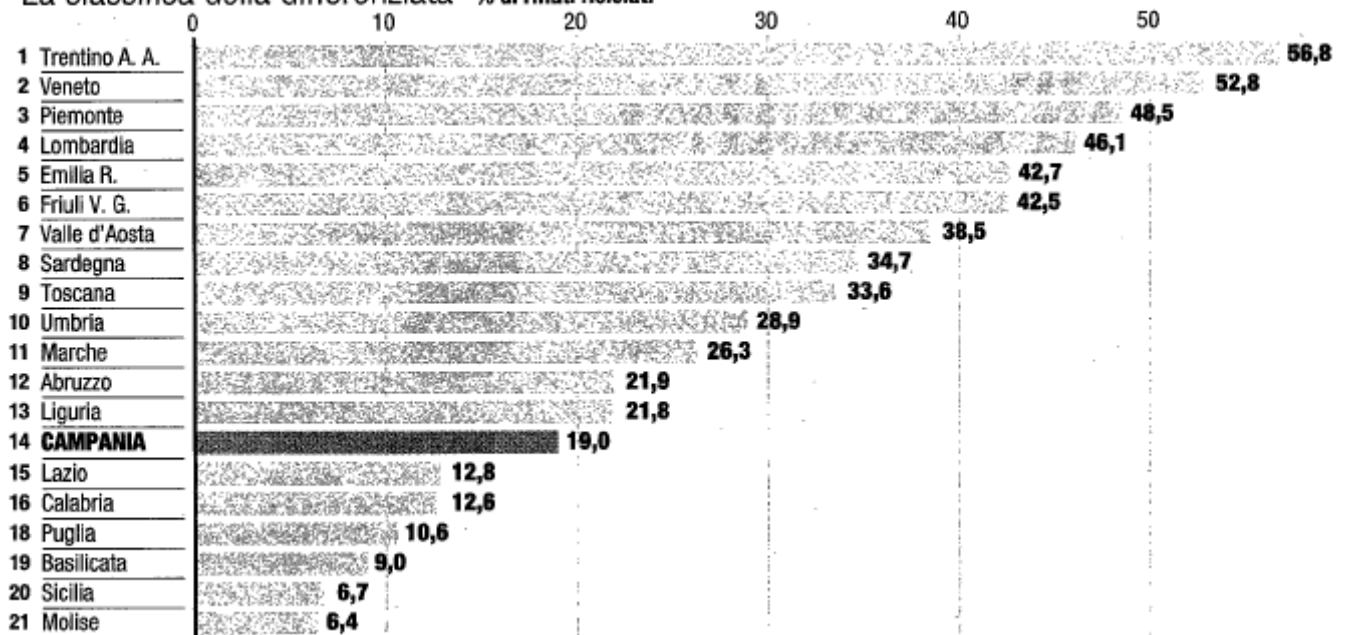
I comuni campani su 551 che differenziano

Esperto

Walter Ganapini, ex presidente di Greenpeace ed ex di Legambiente. È stato assessore all'Ambiente della Campania

La classifica della differenziata

% di rifiuti riciclati



L'analisi

Perché Napoli adesso deve voltare pagina

Massimo Adinolfi

A volte viene voglia di parafrasare una celebre pensée di Pascal: la politica ha le sue ragioni che la ragione non conosce. Solo a volte però. Poi ci si ricorda subito che la democrazia ha questo di bello, che quelle ragioni - alte o basse, nobili o sordide che siano - devono poter essere spiegate e conosciute dal popolo, e soprattutto giudicate nel giorno delle elezioni, e allora si prova a compiere un'altra volta il faticoso esercizio della comprensione razionale.

Si cerca di capire, insomma. Napoli si avvia infatti alle elezioni. L'attuale sindaco lascia la città avendo guidato il ciclo amministrativo più lungo nella storia della città: un decennio. Decennio berlusconiano sul piano nazionale, e iervoliniano su quello cittadino. Ora non diciamo, per carità di patria, le cose che si possono fare in un decennio. Se peraltro aveva ragione Nitti, per il quale «il problema di Napoli non è soltanto economico, ma soprattutto morale: ed è l'ambiente morale che impedisce qualsiasi trasformazione economica», allora è vero: non bastano dieci anni, e neppure cento, visto che Nitti quelle cose le diceva nel 1900. Ma è vero pure che prima o poi bisogna, come si dice da queste parti, prendere principio. Ed invece, allo stato, è difficile capire a quali riserve di energie, risorse, idee, culture politiche, i partiti possano attingere per dare davvero alla città il segnale di voler ripartire.

Se abbiamo gli uomini per farlo. Se ne abbiano la forza e la volontà. Se siano mossi da mero istinto di sopravvivenza o se invece conservino ancora la capacità di inventare un futuro possibile. Ci vogliono pure gli anni che ci vogliono, questo però la città chiede ora: che si cominci subito a dimostrare, in parole e opere, la volontà di ripartire daccapo.

Napoli sembra infatti corsa da uno sfinimento che non accenna a finire. I problemi si ripresentano, più incancreniti che mai. Le responsabilità si accavallano, si confondono, si sommano: ma solo per sottrarsi ad esse. E il partito democratico, che in questi anni si è assunto, con Rosa Russo Iervolino, gli onori e oneri maggiori, ha il dovere di indicare per primo dove cercare, e con chi, un nuovo inizio. In maniera credibile e non gattopardesca.

Non è semplice, perché si tratta di compiere atti che diano il segno di una netta discontinuità mentre ancora si esprime e si sostiene il governo cittadino. Al momento, anche il modo in cui il Pd si sta avvicinando alle primarie, tra rinvii e tatticismi, finti entusiasmi e reali paure, mantiene più visibili le tracce di una resistenza del vecchio che non i segni di una ricerca convinta del nuovo.

Intanto, per una di quelle ragioni della politica che la ragione non riesce a prevedere, cresce la figura di Mara Carfagna. Isolata nel suo partito, guadagna consensi presso l'opinione pubblica anche grazie allo scontro furente con i vertici locali del Pdl, a dimostrazione che la ricerca di un ricambio investe tutta la classe politica, a destra come a sinistra. Ora è difficile sapere se il ministro stia pensando effettivamente ad una sua candidatura e, nel caso, sostenuta da quale parallelogramma di forze. Di certo, l'impatto sulla città sarebbe notevole, parta o no dalle oltre

55.000 preferenze conquistate alle regionali (di cui 21.000 a Napoli).

Di quale impatto siano capaci invece gli attuali papabili del Pd è difficile dire. Portasse in dote un bilancio amministrativo di cui menare vanto, il Pd potrebbe forse persino trascurare la necessità di affidarsi a cose e uomini dalla forte presa simbolica. Così però non è. A livello nazionale, Bersani ha scelto il grigio per la sua campagna di comunicazione, volendo trasmettere l'immagine della concretezza e della serietà: dopo anni di illusori cieli azzurrini, il bianco e nero di Bersani deve

dare il senso di un partito affidabile, coi piedi per terra. Ma lì sarà Berlusconi a esibire un bilancio di governo per nulla entusiasmante: la scelta, dunque, ha una sua logica. A Napoli però è il contrario: è il centrosinistra che governa. Se quindi non si inventa subito una nuova e più ricca tavolozza di colori, il grigio affogherà presto in un deprimente grigiore.

Come quello dei sacchetti di spazzatura. Arrivati ieri persino a Montecitorio, per merito (si fa per dire) di un esuberante deputato, Barbato, il quale allestisce in Parlamento una scena che purtroppo ricorda molto da vicino il crepuscolo a tinte fosche della prima Repubblica. Lui forse, da buon dipietrista, se ne rallegrerà, il parlamento e il paese un po' meno.

LA PROPOSTA DI UMBERTO RANIERI

SCIOPERO CIVICO A NAPOLI

di ADOLFO SCOTTO DI LUZIO

Ha ragione Umberto Ranieri. Napoli si fermi, anche solo per cinque minuti, in segno di protesta per le condizioni intollerabili a cui è stata ridotta, da noi stessi, dall'inefficienza amministrativa, dalla superficialità del governo centrale. Uno sciopero della città, questo è necessario. Attraverso il quale un'intera comunità interrompendo, per un lasso di tempo trascurabile e pure carico di tensione civile, le proprie attività, quel rumore di fondo che è la vita stessa di una metropoli, si riprenda simbolicamente il diritto alla parola. È un gesto, il silenzio. Uno modo per creare attorno a sé uno spazio di agibilità politica dentro il quale restituire ai napoletani una capacità di auto-rappresentazione che i napoletani hanno perso in questi anni. Tutti ci chiedono come è possibile che questo scempio si produca senza che i napoletani siano insorti. La loro assenza dalla scena pubblica della propria città autorizza il dileggio, il pregiudizio, quell'atteggiamento derisorio e infastidito con il quale ormai una parte dell'opinione pubblica italiana rivolge il proprio sguardo distratto a quello che succede giù, a Napoli, lontano dal piccolo Nord arrogante e

soddisfatto di sé.

Soprattutto, l'assenza dei napoletani dalla scena pubblica della città autorizza lo sfruttamento intollerabile delle popolazioni del proprio hinterland. Su queste popolazioni la latitanza politica e amministrativa dei napoletani ha scaricato un peso che non potevano e non possono più sostenere. Un territorio sul quale si addensa una popolazione fittissima, come è quello della provincia di Napoli, non può ospitare altre discariche.

Sostenere che la gestione dei rifiuti debba essere provinciale equivale a pronunciare un gigantesco *chi se ne fotte* riguardo al destino della gente di Pianura, di Terzigno, di Giugliano, di Chiaiano e di tanti comuni del Napoletano, vale a dire ai danni di chi da decenni paga un prezzo incredibile alla vi-gliaccheria di quanti hanno permesso che quelle terre diventassero un immenso e desolato sversatoio. E non ci si consoli dicendo che è tutta colpa delle industrie del Nord. Cosa altro significa oggi la provincializzazione del ciclo dei rifiuti se non l'ennesima ingiunzione al territorio della provincia di Napoli di assolvere alla funzione di una discarica?

Per questo dobbiamo fermarci. Per riprendere un diritto di parola che per troppo tempo, colpevolmente, abbiamo rifiutato di esercitare.

Lettere & Opinioni

LA PROPOSTA DI UMBERTO RANIERI

Lo sciopero civico? Io lo farei il 13 dicembre, giorno di Santa Lucia

di ANNA REA *

Caro direttore, nel bel mezzo dell'emergenza rifiuti stiamo assistendo ad atteggiamenti irresponsabili da parte di chi rappresenta lo Stato. Nelle istituzioni emergono veri e propri sentimenti o «risentimenti» di disprezzo nei confronti del popolo napoletano. Tra insulti, offese e litigi, ci sono, per fortuna, anche spiragli di luce e di buon senso da parte di chi, napoletano e non, vede l'emergenza rifiuti in Campania in un'ottica responsabilmente nazionale e soprattutto cerca di individuare soluzioni o quanto meno di «gestire» l'emergenza con equilibrio e con il colloquio tra le parti. In quest'ultimo atteggiamento ritrovo il presidente Caldoro, che cerca di colloquiare non solo col governo e con gli esponenti del suo partito (non sempre con facilità) ma che sta dimostrando anche la sua disponibilità ai rappresentanti dell'opposizione, alle forze sociali, consapevole che il paventato «disastro ambientale» riguarda tutti e che ogni tentativo di soluzione è un atto di civiltà politica e morale. Tentativi di soluzioni e di responsabilità sono partiti dal cardinale Sepe con la sua proposta di un giubileo a Napoli che raccolga «tutti gli uomini di buona volontà». Percorsi di responsabilità comune li abbiamo lanciati come Uil affinché fosse proprio il dramma dei rifiuti il banco di prova delle associazioni nazionali del lavoro, da Confindustria ai sindacati unitari, per politiche di risanamento e sviluppo del Paese, superando le diversità. Responsabilità e buon senso hanno dimostrato i cittadini di alcuni quartieri di Napoli, quelli di cui parlava Umberto Ranieri, in una lettera pubblicata ieri sulle pagine del Corriere del Mezzogiorno. E ha ragione, il candidato a sindaco quando dice che ci sono barlumi di speranza che provengono direttamente da quei cittadini napoletani, troppe volte vilipendiati, e

che pur riescono a fare la differenziata, che costituiscono comitati civici (una delle proposte lanciate

dalla Uil) con tanto di codice etico. Proprio noi napoletani dobbiamo far sentire fino in fondo il nostro dolore ed il nostro disgusto per quello che sta avvenendo ancora una volta sulla nostra pelle. Soprattutto quando il dramma della spazzatura diventa di nuovo occasione di scontro pre-elettorale o addirittura un pretesto per un regolamento dei conti nei partiti.

Dov'è il senso di responsabilità del governo, delle istituzioni locali, dei partiti in quanto organizzatori di interessi generali? È vero, la questione rifiuti la si deve risolvere nell'ambito regionale, ma è necessario che la Provincia di Napoli (dove vive il 70% della popolazione campana) diventi auto-sufficiente ed efficiente, ma questo deve succedere riuscendo a gestire contemporaneamente anche l'emergenza infinita. E non sembra che l'ultimo decreto vada in questa direzione, anzi, visto che sembrano aprirsi preoccupanti prospettive, soprattutto dal punto di vista occupazionale: mi riferisco al destino dei lavoratori di Asia e a quello dei consorzi. I cinque minuti di silenzio che proponeva Ranieri, li dedicherei ai cittadini, ai lavoratori, ai giovani, alle imprese, alle forze sociali di Napoli e della Campania, al di là dell'appartenenza e del credo di ciascuno. Cinque minuti, nel giorno di Santa Lucia, il 13 di dicembre, affinché chi decide abbia «occhi nuovi» sulle questioni.

* Segretario generale Uil Campania



**Cinque minuti
di silenzio
affinché chi decide
abbia «occhi nuovi»
sulle questioni**